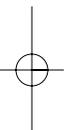
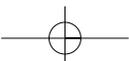
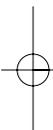
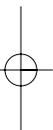


VITA CONSACRATA ROGAZIONISTA





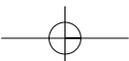
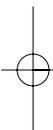
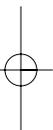
Angelo Ademir Mezzari

Vita Consacrata Rogazionista

*Un cammino
di rinnovamento continuo
nella Chiesa oggi*

Lettera Circolare
per l'Anno della Vita Consacrata

Roma 2015



Premessa

Con questa Lettera Circolare, dedicata a vivere l'Anno della Vita Consacrata come Rogazionisti, vengo a voi, carissimi confratelli, nella grazia di Nostro Signore Gesù Cristo, nell'amore di Dio Padre e nella comunione dello Spirito Santo.

Mi rivolgo a voi con gli stessi sentimenti del nostro Santo Fondatore, perché tutti insieme, voi e io, abbiamo ricevuto questa vocazione e scelto questo Istituto consacrato alla Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù. La mia aspettativa è che “ognuno dei suoi membri, o antichi o novelli, attendiamo con buona volontà e con l'aiuto della divina grazia, a corrispondere degnamente a tanta nostra particolare vocazione”.¹ Questa lettera vuole, con semplicità e umiltà, accogliendo l'invito della Chiesa, animare e testimoniare con dignità la nostra vocazione rogazionista.

Papa Francesco, che ci ha donato l'Anno della Vita Consacrata, ci ha detto chiaramente cosa si attende da noi, nella lettera apostolica con la quale lo ha aperto ufficialmente.² Egli si domanda: “Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?” e quindi passa a rivolgerci le sue esortazioni.

Ci chiede anzitutto che, ad un mondo che sembra aver perso la speranza, possiamo testimoniare la “perfetta letizia” che ci viene data dal Signore, nel vivere la radicalità evangelica con trasparenza, l'amore fraterno e la solidarietà della condivisione. Il Santo Padre ci affida il compito di “svegliare il mondo”, come sentinelle e profeti che imparano a leggere i segni dei tempi e non temono di vivere dell'“utopia” del Vangelo, verso una nuova creatività carismatica.

¹ DI FRANCIA A.M., *Dichiarazioni e Promesse*, 10.8.1910, 2ª, in: *Scritti*, Vol. V, Regolamenti (1883-1913), Ed. Rogate, Roma 2009, pag. 579.

² FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata* (AVC), Città del Vaticano 21 novembre 2014.

Egli ci invita a “non temere”, perché il Signore è con noi, e ci esorta, in un mondo lacerato da egoismi e divisioni, a divenire esperti di comunione. Infine, il Papa ci invita “ad uscire” da noi stessi “per andare nelle periferie esistenziali”. Ci invita ad interrogarci “su quello che Dio e l’umanità di oggi ci domandano”. E infine ci ammonisce: “Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest’Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairòs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione”.

Questa lettera circolare, allora, vuole farci riflettere insieme sulla vita di consacrazione nello spirito di questo Anno della Vita Consacrata, e quindi, con la guida del Santo Padre, guardare al cammino che essa ha compiuto in questi ultimi 50 anni, con sentimenti di gratitudine, di gioia e di speranza. In tale contesto vogliamo, inoltre, portare lo sguardo al cammino compiuto dalla nostra Congregazione. Guidati sempre dalle indicazioni che ci vengono dal Papa, desideriamo riflettere sulla nostra identità carismatica e sulla nostra spiritualità, lasciandoci condurre dallo Spirito nella rilettura del cammino compiuto e nel discernimento dei segni dei tempi, per andare con slancio verso un autentico rinnovamento e aggiornamento, cammino da fare sempre, in ogni tempo.

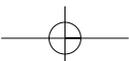
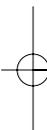
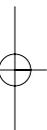
Si pone, quindi, per noi il dovere di metterci all’ascolto della Parola del Signore, che è luce per i nostri passi e lampada per il nostro cammino, e di compiere una revisione della nostra vita, personale, di comunità e di Congregazione, proiettandoci “in uscita”, verso il futuro, nella rinnovata gioia della scelta di consacrazione e nella fiduciosa speranza verso il Signore, la cui fedeltà rimane in eterno.

Nella nostra riflessione, pertanto, ci soffermeremo sull’Anno della Vita Consacrata, sugli obiettivi che si prefigge e sulle piste che traccia per il nostro cammino, nel 50° anniversario del Vaticano II, che con il suo magistero e in particolare con i documenti *Lumen Gentium* e *Perfectae Caritatis*, colloca la vita consacrata nel cuore della Chiesa (prima parte); rifaremo, poi, il percorso della nostra Congregazione durante questi cinquant’anni, nell’impegno del rinnovamento e aggiornamento (seconda parte); ci soffermeremo, successiva-

mente, sul più recente lavoro di revisione e riappropriazione della nostra Regola di Vita, indicando piste concrete di *lectio divina* che vogliono aiutarci in questa fattiva azione di rinnovata conversione (terza parte); infine, guarderemo al prossimo Capitolo Generale, preparandoci e ponendoci in filiale ascolto di Papa Francesco, che ci spinge a riscoprire il carisma originario e a viverlo nella contemplazione e “in uscita” nel servizio verso le nuove povertà, nella semplicità e nella comunione con tutta la Chiesa (quarta parte).

Abbiamo la consapevolezza che non possiamo trattare tutti i temi, né approfondire tanti argomenti anche importanti nel nostro cammino di Congregazione. Abbiamo cercato di rilevare alcuni aspetti che ci aiutano e ci animano in questo cammino di vita religiosa rogazionista. Penso anche al percorso compiuto dai confratelli, dalle Comunità e dalle Circoscrizioni, per il proprio aggiornamento e l’inserimento nelle realtà culturali ed ecclesiali, per accogliere e adattare i temi dei capitoli generali, per recepire gli orientamenti delle conferenze episcopali e dei religiosi, nelle diverse nazioni e continenti.

Sarebbe bene, ed è il mio auspicio, che a livello personale, comunitario e circoscrizionale, nei momenti di lettura di questa Lettera o del suo approfondimento, si ricordasse la nostra “storia di Congregazione” a partire dalla propria esperienza ecclesiale, per procedere in questo cammino di rinnovamento e aggiornamento. Tanti nostri confratelli hanno vissuto la propria giovinezza religiosa e sacerdotale durante e dopo il Concilio, hanno contribuito in modo deciso, nei vari livelli, a incarnare il *Rogate*, hanno vissuto storie gloriose e anche di sofferenza. In questo nostro contesto facciamo riferimento anche a loro nello sguardo che compiamo a livello generale, necessariamente incompleto, ma che tuttavia serve a prendere consapevolezza del percorso che anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo compiuto nel cammino della Chiesa. E, in tal modo, intendiamo ringraziare il Signore e guardare avanti alla strada da percorrere che Lui ci addita.

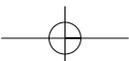
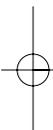
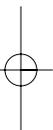


Fare memoria grata del passato

*Non trascurare giammai questo altissimo
dovere del rendimento di grazie, non solo
perché è un gran mezzo per ottenere sempre più
nuove grazie e misericordie, ma molto più
perché il gran Donatore di tutti i beni merita
il più grande ed universale tributo di gratitudine
da parte di ogni creatura sulla terra.
Questa gratitudine dev'essere una virtù
predominante in questo minimo Istituto
consacrato al Cuore dolcissimo di Gesù!*

(Padre Annibale)³

³ DI FRANCIA A.M., *Scritti*, Vol. VI, Regolamenti (1914-1927), Ed. Rogate, Roma 2010, pag. 332.



1. L'Anno della Vita Consacrata

1.1 La convocazione della Chiesa nel 50° del Concilio Vaticano e del Decreto *Perfectae Caritatis*

Papa Francesco ci ha donato l'Anno della Vita Consacrata. Lo ha annunciato il 29 novembre 2013 durante l'82ª Assemblea dei Superiori Generali. È seguito, poi, l'annuncio formale dell'iniziativa, compiuto dal Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA), il Card. João Braz de Aviz, nella conferenza stampa del 31 gennaio 2014. Lo stesso Cardinale, il 26 febbraio 2014, ci ha indirizzato la lettera della CIVCSVA "Rallegratevi", che con i pensieri e le parole del Papa illustra la finalità e gli obiettivi dell'Anno della Vita Consacrata. Gli stessi temi, questa volta approfonditi, ci vengono presentati dallo stesso dicastero, nella lettera "Scrutate", dell'8 settembre 2014. Infine, il 21 novembre 2014, Papa Francesco con una Lettera Apostolica apre l'Anno della Vita Consacrata, che ha avuto inizio lo scorso 30 novembre 2014, nella prima domenica di Avvento, e si concluderà il 2 febbraio 2016, nella Giornata della Vita Consacrata.

Tutta la Chiesa guarda a Papa Francesco con rinnovata fiducia e si sente fortemente invitata da lui alla conversione e al rinnovamento. Noi, come consacrati, e a maggior ragione come Rogazionisti, siamo chiamati ad accogliere il dono di questo Anno della Vita Consacrata e a lasciarci guidare dallo Spirito che l'ha suscitato.

Le nostre Costituzioni e la regola spirituale che ci è stata consegnata da Padre Annibale nelle *Dichiarazioni e Promesse* ci richiamano a tale impegno. Infatti, siamo chiamati a servire "il Signore nella Chiesa, secondo la con-

sacrazione e missione ricevuta”⁴, e il nostro atteggiamento circa il Pontefice deve essere di “grande affetto... illimitata soggezione e subordinazione... come la Persona stessa di Gesù Cristo Signor Nostro”.⁵ Questo spirito di fede e questa docile obbedienza ci accompagnino nel cammino che siamo chiamati a compiere in questo Anno della Vita Consacrata.

Mentre ci poniamo come Rogazionisti in atteggiamento di ascolto del Papa, nello stesso tempo vogliamo accogliere, alla luce del carisma e della spiritualità che ci caratterizzano, le sue esortazioni e le paterne indicazioni che ci rivolge perché possiamo ravvivare e rinnovare la nostra vita di consacrati e il nostro apostolato. Vi invito, pertanto, ad esultare (Rallegratevi) di fronte alla vocazione e al dono che abbiamo ricevuto, così bello che diventa un impegno di conversione e a discernere (Scrutate) affinché la nostra vita religiosa sia viva, efficace, piena. E preghiamo di fronte alle sfide che la vita religiosa rogazionista incontra oggi – e incontrerà sempre – sul suo cammino!

L’invito di Papa Francesco ci raggiunge in un momento particolarmente delicato, e per certi versi preoccupante, della vita della Chiesa e della stessa vita consacrata. Non è senza motivo che nel 2013 la Chiesa è stata chiamata a celebrare un “Anno della fede”. Il Santo Padre, tuttavia, proprio in chiusura dell’Anno della Fede ha rivolto alla Chiesa l’esortazione apostolica *La Gioia*

⁴ *Costituzioni* 129: “Obbedienza al Sommo Pontefice - Aspetto qualificante della comunione ecclesiale è l’adesione di mente e di cuore al magistero del Papa e dei Vescovi, vissuta con lealtà e testimoniata con chiarezza davanti al Popolo di Dio. Serviamo il Signore nella Chiesa, secondo la consacrazione e missione ricevuta, nell’obbedienza al Sommo Pontefice, nostro supremo Superiore, anche a motivo del voto di obbedienza”.

⁵ DI FRANZIA A.M., *Dichiarazioni e Promesse*, 10.8.1910, 15^a, in: *Scritti*, Vol. V, Regolamenti (1883-1913), Ed. Rogate, Roma 2009, pag. 594-595: “Vengo ora con questo quindicesimo articolo e con gli altri quattro seguenti, a fare dichiarazioni e promesse che riconosco essere della massima importanza. (...) E per primo dichiaro che quale cristiano, per grazia del Signore, e figlio della Santa Chiesa, quale sacerdote indegno della Cattolica Chiesa, quale appartenente ad una Congregazione che ha per oggetto primario l’incremento del Sacerdozio, io mi protesto che avrò il più grande affetto, la più illimitata soggezione e subordinazione verso il Sommo Romano Pontefice. Lo riguardo e lo riguarderò fino all’ultimo respiro della mia vita, come la Persona stessa di Gesù Cristo Signor Nostro e con lo stesso Amore lo amerò ed ubbidirò”.

del *Vangelo*, per chiamarci a ravvivare con la nostra fede la speranza e a riscoprire la vera gioia.

Gesù stesso aveva invitato i suoi discepoli a trovare conforto e gioia nelle sue parole: “Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.⁶ La lettera che ci introduce nell’Anno della Vita Consacrata, *Rallegratevi*, costituisce un invito a non lasciarsi deprimere dai problemi e dalle difficoltà, a scorgere nei segni dei tempi gli indicatori del bene, a ravvivare la fede nel Signore per ritrovare la gioia e la speranza; essa, pertanto, fa suo l’inizio dell’esortazione apostolica del Papa: “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. (...) Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”.⁷

1.2 Gli obiettivi dell’Anno della Vita Consacrata

L’Anno della Vita Consacrata, come primo obiettivo, vuole fare memoria del cammino che essa, nella luce e con la forza dello Spirito, ha percorso nei 50 anni che ci separano dal Concilio Vaticano II. Ci ricorda, inoltre, che dobbiamo «riconoscere e confessare la nostra debolezza, ma vogliamo anche “gridare” al mondo con forza e con gioia la santità e la vitalità che sono presenti nella vita consacrata»,⁸ e quindi rivolgere al Signore il ringraziamento per il dono della vita consacrata al mondo e alla stessa Chiesa.

Su questa base si fonda il secondo obiettivo che l’Anno della Vita Consacrata si prefigge, quello di “vivere il presente con passione”. Siamo ben consci che il momento presente è «delicato e faticoso», come affermava Giovanni Paolo II in *Vita Consacrata*⁹ e che la crisi che attraversa la società e la stessa Chiesa tocca pienamente la vita consacrata. Ma vogliamo assumere questa crisi non come l’anticamera della morte, ma come un *kairós*, un’occasio-

⁶ Gv 15,11.

⁷ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* (EV), Esortazione apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale, Roma 24 novembre 2013, 1.

⁸ Cfr. AVC 1.

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consacrata* (VC), Esortazione apostolica circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, Roma 25 marzo 1996, 13.

ne favorevole per la crescita in profondità e, quindi, di speranza, motivata dalla certezza che la vita consacrata non potrà mai sparire nella Chiesa, poiché «è stata voluta dallo stesso Gesù come parte irremovibile della sua Chiesa».¹⁰ Di fronte a tanti “profeti di sventura” vogliamo rimanere uomini e donne di speranza; una speranza che non si basa sui nostri “carri e cavalli”, cioè sulle nostre forze, sui nostri numeri, ma su Colui nel quale abbiamo riposto la nostra fiducia. In Lui nessuno ci ruberà la nostra speranza.

Su questo “abbracciare il futuro con speranza” si fonda il terzo obiettivo dell’Anno della Vita Consacrata. Questa speranza non ci risparmia, ne siamo ben coscienti, dal vivere il presente con passione. La passione parla di innamoramento, di vera amicizia, di profonda comunione... Di tutto questo si tratta quando parliamo di vita consacrata; ed è questo che dà bellezza alla vita di tanti uomini e donne che professano i consigli evangelici e seguono Cristo in questo stato di vita.

Per i religiosi e le religiose, l’Anno della vita consacrata costituisce un momento importante per “evangelizzare” la propria vocazione e testimoniare la bellezza della *sequela Christi* nelle molteplici forme in cui si esprime la propria vita, nella quale raccolgono il testimone lasciato loro dai rispettivi fondatori e fondatrici.

I consacrati e le consacrate, spinti anche da Papa Francesco,¹¹ in questo Anno vogliono «svegliare il mondo» con la loro testimonianza profetica, particolarmente con la loro presenza nelle periferie esistenziali della povertà e del pensiero. Essi sono consapevoli che, oltre a raccontare la grande storia che hanno scritto nel passato, sono chiamati a scrivere una non meno bella e grande storia nel futuro.¹² Tutto questo porterà i religiosi e i consacrati a continuare il rinnovamento proposto dal Concilio, potenziando la loro relazione con il Signore, la vita fraterna in comunità, la missione, e curando una for-

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Vescovi della Conferenza episcopale del Brasile (Regione SUL II) in visita «Ad limina apostolorum»*, Roma 5 novembre 2010.

¹¹ Come ha chiesto ai Superiori Generali il 29 novembre 2013 durante la loro 82ª Assemblea.

¹² Cfr. VC 110.

mazione adeguata alle sfide del nostro tempo, in modo da «riproporre con coraggio» e con «fedeltà dinamica» e creativa¹³ l'esperienza dei loro fondatori e fondatrici.¹⁴

Il decreto del Vaticano II sul rinnovamento della Vita Religiosa, *Perfectae Caritatis*, emanato il 18 ottobre 1965, indicava chiaramente qual era la sua finalità e quali i suoi limiti: “Il santo Concilio ha mostrato, già in precedenza nella costituzione *Lumen Gentium*, che il raggiungimento della carità perfetta per mezzo dei consigli evangelici trae origine dalla dottrina e dagli esempi del divino Maestro ed appare come un segno eccellente del regno dei cieli. Ora lo stesso Concilio intende occuparsi della vita e della disciplina di quegli istituti, i cui membri fanno professione di castità, di povertà e di obbedienza, e provvedere alle loro necessità secondo le odierne esigenze. (...) Questo sacro Concilio sancisce le seguenti norme, che riguardano soltanto i principi generali del rinnovamento della vita e della disciplina da attuarsi nelle famiglie religiose, come pure nelle società di vita comune senza voti e negli istituti secolari, conservando ognuno la propria fisionomia. Le norme particolari che riguardano la esposizione e l'applicazione di questi principi saranno poi emanate dalla competente autorità ecclesiastica dopo il Concilio”.¹⁵

1.3 Il cammino postconciliare della Vita Consacrata

In linea con la prospettiva di *Perfectae Caritatis* appena riportata, a partire dal Concilio, sia da parte dei Sommi Pontefici che dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica sono stati emanati preziosi documenti che hanno accompagnato il cammino della vita consacrata.

Il Concilio Vaticano II ha collocato la vita consacrata nel cuore e nella missione della chiesa incarnandola nei contesti socio-culturali degli ultimi anni. Contestualmente, poi, nel momento in cui la “Chiesa del Concilio” si è

¹³ Cfr. VC 37.

¹⁴ Cfr. *Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede*, 31 gennaio 2014.

¹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Perfectae Caritatis* (PC), Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, 1.

manifestata prioritariamente come comunione nello Spirito, la vita consacrata è stata vista soprattutto come dono dello Spirito, ben al di là del suo aspetto giuridico-istituzionale.

Le parole che nella letteratura degli Istituti di vita consacrata sono risuonate con maggiore frequenza nel dopo Concilio sono state *rinnovamento* e *aggiornamento*. Sappiamo che nell'aria di novità portata dal Concilio la vita consacrata ha dovuto affrontare per parecchi anni un'acuta crisi di identità mentre non mancavano nelle direttive della Santa Sede le indicazioni per riscoprirla e ravvivarla. Il *Motu Proprio* di Paolo VI *Ecclesiae Sanctae*, con le "Norme per promuovere un adeguato rinnovamento della vita religiosa", così si introduceva:

"Perché i frutti del Concilio possano diligentemente giungere a maturazione, bisogna che gli Istituti religiosi promuovano anzitutto uno spirito nuovo e, partendo di qui, che essi abbiano a cuore di realizzare con prudenza certo, ma anche con premura, l'opportuno rinnovamento della vita e della disciplina, dandosi assiduamente allo studio in particolare della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (cap. V e VI) e del Decreto *Perfectae caritatis*, e dando applicazione all'insegnamento e alle norme del Concilio. In vista della rapida applicazione del Decreto *Perfectae caritatis*, le Norme seguenti, valide per tutti i religiosi, latini e orientali, facendo gli adattamenti necessari, fissano il modo di procedere e qualche prescrizione".

Il Papa, poi, interrogandosi sulle responsabilità, le modalità e la via per promuovere questo adeguato rinnovamento, indica il Capitolo generale, come punto di confluenza dell'impegno di tutti i congregati attraverso un'ampia consultazione. E quindi prescrive, per giungere a tale risultato, la sollecita preparazione e attuazione di un Capitolo generale speciale:

"Per promuovere il rinnovamento adeguato in ciascun Istituto, uno speciale Capitolo generale, ordinario o straordinario, sarà riunito nello spazio di due o al massimo tre anni. Questo Capitolo potrà essere diviso in due periodi distinti, separati da un intervallo che non supererà in generale un anno, se così il Capitolo stesso avrà deciso a votazione segreta".¹⁶

¹⁶ PAOLO VI, *Ecclesiae Sanctae*, Motu Proprio, 6 agosto 1966.

Questo sforzo di aggiornamento e rinnovamento viene descritto da Paolo VI nei suoi segni di speranza e nella sua problematicità con l'Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* del 29 giugno 1971, con l'invito ad operare nel giusto discernimento:

“Certamente, non pochi elementi esteriori, raccomandati dai fondatori di ordini o di congregazioni religiose, si dimostrano al presente sorpassati. Alcuni appesantimenti o irrigidimenti, accumulati nel corso dei secoli, hanno bisogno di essere snelliti. Adattamenti devono essere operati, ed anche forme nuove possono essere cercate ed istituite con l'approvazione della chiesa. È appunto lo scopo al quale, ormai da alcuni anni, si sta dedicando generosamente la maggior parte degli istituti religiosi, sperimentando, talvolta troppo arditamente, tipi di costituzioni e di regole. Ben lo sappiamo e seguiamo con attenzione questo sforzo di rinnovamento, voluto dal concilio” (n. 5).

Mentre negli Istituti si procedeva in questa azione di aggiornamento e rinnovamento, la CIVCSVA e la Congregazione per i Vescovi hanno emanato il documento *Mutuae Relationes*, che dà “criteri direttivi sui rapporti tra i vescovi e i religiosi nella Chiesa”.¹⁷ Sappiamo che questo rimane un tema aperto, dato che anche nel recente incontro dei Superiori Generali con Papa Francesco il tema è stato toccato. Inoltre, questo importante argomento del rapporto tra i Vescovi e i religiosi ritorna nella chiusura della Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata del 21 novembre 2014.

Ed è in atto la sua revisione e aggiornamento.

Nello stesso anno di *Mutuae Relationes* la CIVCSVA, guardando a quanto il Concilio ci aveva consegnato nella *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, ha emanato il documento *Religiosi e promozione umana*, indicando criteri di discernimento circa quattro importanti problemi: La scelta per i poveri e per la giustizia oggi. Le attività e le opere sociali dei religiosi. L'inserimento nel mondo del lavoro. L'impegno nella “prassi politica”.¹⁸

¹⁷ Il documento è frutto di un'assemblea plenaria dei due dicasteri, 16-18 ottobre 1975, nel 10° anniversario di *Perfectae Caritatis*, è stato promulgato il 23 aprile 1978.

¹⁸ A conclusione della seduta plenaria del 28 aprile 1978.

Dopo aver affrontato la problematica del ruolo specifico dei Religiosi nell'ambito della missione della Chiesa per la promozione integrale dell'uomo, in particolare nei suoi aspetti socio-politici, la CIVCSVA ha ritenuto opportuno riflettere sulla "dimensione contemplativa della vita religiosa".¹⁹

Non si può affermare che a questo puntuale accompagnamento del magistero della Chiesa sia corrisposto negli anni un cammino lineare negli Istituti di vita consacrata. Si sono riscontrati elementi positivi e altri discutibili o impropri. Il nuovo Codice di Diritto Canonico, emanato il 25 gennaio 1983, ha codificato gli elementi giuridici degli "Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica", senza ignorare la dimensione spirituale e carismatica.

E tuttavia, poiché a volte nelle scelte concrete si avvertiva incertezza e disorientamento, la CIVCSVA, dietro suggerimento degli stessi Istituti e su invito del Papa Giovanni Paolo II, il 31 maggio 1983, ha emanato il documento *La Vita Religiosa nell'insegnamento della Chiesa - I suoi Elementi Essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato*. La finalità del documento era di presentare e affermare l'insegnamento della Chiesa sulla vita consacrata, in modo chiaro, nei suoi principi e valori.²⁰

La CIVCSVA negli anni seguenti ha continuato ad accompagnare gli Istituti religiosi con interventi che, di volta in volta, affrontano aspetti della vita, della formazione e dell'apostolato della vita consacrata. Emanata l'Istruzione *Potissimum Institutioni*, o Direttive sulla Formazione, del 2 febbraio 1990. Nella stessa data del 2 febbraio, Giornata Mondiale della Vita Consacrata, nel 1994, promulga l'importante documento *La Vita Fraterna in Comunità*.

Nell'ottobre di quell'anno, 1994, vi è stato il Sinodo dei Vescovi su "La Vi-

¹⁹ Lo ha fatto nell'assemblea plenaria del 7 marzo 1980.

²⁰ Nell'introduzione del documento si precisa la finalità: "Di fronte ai molti e importanti sviluppi della situazione, per mandato del Santo Padre, la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari ha redatto il presente testo che raccoglie principi e norme fondamentali. Suo intento è di offrire, in un momento particolarmente significativo e opportuno, una sintesi chiara dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa".

ta Consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo”. Due anni dopo, il 25 marzo 1996, il Santo Padre, Giovanni Paolo II, promulgava l’Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, documento che costituisce una preziosa sintesi del magistero della Chiesa sulla vita consacrata, ribadendo che essa è un “dono” dello Spirito che si colloca “nel cuore stesso della Chiesa”:

“L’universale presenza della vita consacrata e il carattere evangelico della sua testimonianza mostrano con tutta evidenza — se ce ne fosse bisogno — che essa *non è una realtà isolata e marginale*, ma tocca tutta la Chiesa. I Vescovi nel Sinodo lo hanno più volte confermato: «*de re nostra agitur*», «è cosa che ci riguarda». In realtà, *la vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa* come elemento decisivo per la sua missione, giacché «esprime l’intima natura della vocazione cristiana» e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l’unione con l’unico Sposo. Al Sinodo è stato più volte affermato che la vita consacrata non ha svolto soltanto nel passato un ruolo di aiuto e di sostegno per la Chiesa, ma è dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del Popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione” (n. 3).

Un importante contributo agli Istituti di Vita Consacrata è venuto, nell’ambito della pastorale vocazionale, dal 2° Congresso internazionale per le Vocazioni (Città del Vaticano dal 10 al 16 maggio 1981) e dai Congressi vocazionali continentali (America Latina, Itaici - San Paolo, Brasile, dal 23 al 27 maggio 1994; Europa, Roma, dal 5 al 10 maggio 1997; Nord America, Montréal, dal 18 al 21 aprile 2002).

Nella drammatica situazione mondiale verificatasi all’inizio del terzo millennio, la CIVCSVA, il 14 giugno 2002, ha emanato l’Istruzione *Ripartire da Cristo — un rinnovato impegno della Vita Consacrata nel terzo millennio*, a cinque anni dalla pubblicazione di *Vita Consacrata*, cogliendo l’occasione per sottolineare l’importanza di “approfondire e attuare” nel modo migliore quel documento. In particolare l’esortazione apostolica ricorda la prospettiva trinitaria che “illumina di nuova luce la teologia della

sequela e della consacrazione, della vita fraterna in comunità e della missione”.²¹

Il succedersi dei documenti, sotto la spinta iniziale del post-concilio che chiamava al rinnovamento e aggiornamento, era dovuto anche al mutare delle situazioni e al sorgere di nuove problematiche. Tutto ciò ha spinto l’Unione dei Superiori Generali e l’Unione Internazionale delle Superiori Generali, a cogliere l’occasione del decimo anniversario di *Vita Consacrata* e organizzare il Congresso Internazionale *Passione per Cristo, passione per l’umanità*, che si prefiggeva di “verificare la situazione attuale della vita consacrata, scoprire, accogliere e rafforzare il nuovo, creare uno spirito, una spiritualità e una prassi di comunione nella Chiesa e nel mondo”.²²

Significativo è il messaggio del Santo Padre, Giovanni Paolo II, rivolto ai partecipanti, nel segno della speranza e della gioia evangelica. Fra l’altro afferma: “La vita consacrata deve farsi custode di un patrimonio di vita e di bellezza capace di ristorare ogni sete, fasciare ogni piaga, essere balsamo per ogni ferita, colmando ogni desiderio di gioia e di amore, di libertà e di pace”.²³

Nell’ambito del rinnovamento della vita consacrata, un altro tema trattato dalla CIVCSVA è stato quello dell’esercizio dell’autorità e dell’obbedienza, a motivo del mutare delle condizioni, nella società e nelle nostre comunità reli-

²¹ CIVCSVA, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio* (RdC), Roma 19 maggio 2002, 3: “L’Esortazione Apostolica *Vita Consacrata* ha saputo esprimere con chiarezza e profondità la dimensione cristologica ed ecclesiale della vita consacrata in una prospettiva teologica trinitaria che illumina di nuova luce la teologia della sequela e della consacrazione, della vita fraterna in comunità e della missione; ha contribuito a creare una nuova mentalità circa la sua missione nel popolo di Dio; ha aiutato le stesse persone consacrate a prendere maggiore consapevolezza della grazia della propria vocazione”.

²² CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA VITA CONSACRATA, *Passione per Cristo, passione per l’umanità*, Piemme, 2005, pag. 8.

²³ *Ibid.* pag. 265 e 266. “In questa situazione i consacrati e le consacrate sono chiamati a offrire all’umanità disorientata, logorata e priva di memoria, testimonianze credibili della speranza cristiana, «rendendo visibile l’amore di Dio, che non abbandona nessuno» e offrendo «all’uomo smarrito ragioni vere per continuare a sperare». «Noi lavoriamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10)”.

giose, tema che sarà ripreso di recente, indicando che questa dimensione è di fondamentale importanza.²⁴

1.4 *Evangelii Gaudium*: una “Chiesa nuova” nella gioia e nella misericordia

Il Signore ci benedice con l’aver chiamato Papa Francesco a guidare la Chiesa. Accogliamo ogni giorno il suo insegnamento semplice e profondo nello stesso tempo, fatto di parole e di gesti eloquenti che puntualmente le confermano.

Papa Francesco nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* invita la Chiesa ad un cammino nuovo, *in uscita*. La Chiesa deve riscoprire la misericordia e la gioia che nasce dalla *sequela Christi*. Nell’Esortazione il tema della vita consacrata è trattato in modo sintetico. Il Papa ci ricorda che il carisma del quale siamo portatori ci pone *al servizio della comunione in una spinta evangelizzatrice*. Leggiamo:

“Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa.²⁵ Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell’autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un’autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare om-

²⁴ “La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, nel corso della sua ultima Plenaria, che ha avuto luogo nei giorni 28-30 settembre 2005, ha rivolto la sua attenzione al tema dell’esercizio dell’autorità e dell’obbedienza nella vita consacrata. È stato riconosciuto che questo tema esige un particolare impegno di riflessione, soprattutto a motivo dei cambiamenti che si sono verificati all’interno degli Istituti e delle comunità negli ultimi anni, e anche alla luce di quanto hanno proposto i più recenti documenti magisteriali sul rinnovamento della vita consacrata”.

²⁵ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium* (LG), Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 12.

bre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo”.²⁶

Papa Francesco, chiamato all’Episcopato dalla precedente vocazione alla vita consacrata nell’Ordine dei Gesuiti, come ricordavamo, ci ha fatto dono dell’Anno della Vita Consacrata e, nel suo magistero, costantemente coglie l’occasione per donarci preziosi paterni suggerimenti.

La CIVCSVA con le due sue Lettere *Rallegratevi*²⁷ e *Scrutate*²⁸ ci ha accompagnato verso l’Anno della Vita Consacrata trasmettendoci il sentire di Papa Francesco. In esse ci viene riportato il suo pensiero, spesso con le sue parole, sulla vita consacrata, attingendo al suo ricco magistero. Scorrendo questi documenti abbiamo la percezione di ascoltare direttamente Papa Francesco, con le sue esortazioni, le ammonizioni e gli incoraggiamenti, l’invito alla conversione e ad un autentico rinnovamento, la spinta missionaria “ad uscire”, le aperture alla speranza ed alla gioia.

2. Un cammino di rinnovamento nella Congregazione: Dal *Perfectae Caritatis* ad oggi

2.1 Verso l’aggiornamento e l’adattamento

Nello spirito di una docile accoglienza del Vaticano II, possiamo dire che anche la nostra Congregazione ha intrapreso il suo cammino di rinnovamento e aggiornamento, in vario modo e, in particolare, attraverso il discernimen-

²⁶ EG 130.

²⁷ CIVCSVA, *Rallegratevi*, Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate verso l’anno dedicato alla Vita consacrata, Roma 2 febbraio 2014.

²⁸ CIVCSVA, *Scrutate*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2014.

to compiuto con i Capitoli Generali. Ritorniamo a questo percorso, volendo anche esprimere la nostra gratitudine e il riconoscimento ai confratelli che hanno avviato questo cammino, e contribuito con la loro vita, l'apostolato o il servizio di Governo, nei diversi ambiti di riflessione o di organizzazione, a portare avanti il rinnovamento e l'aggiornamento nella Chiesa e nel nostro Istituto. Come ci ricorda Papa Francesco, nella Lettera Apostolica per l'inizio dell'Anno della Vita Consacrata, prima di tutto dobbiamo ringraziare per il passato e riconoscere la presenza dello Spirito.

In prossimità della chiusura del Concilio, P. Carmelo Drago, Superiore Generale del tempo, indirizzava alla Congregazione una lettera circolare nella quale, fra l'altro, ricordava il coinvolgimento del Fondatore con il Concilio Vaticano I e il "suo poemetto in versi sciolti: *La Chiesa e il Concilio Ecumenico del 1870*, in cui il Padre, allora giovanissimo, canta le glorie della Chiesa e i suoi mirabili trionfi su tutte le eresie", e si chiedeva: "Cosa avrebbe fatto il Padre se fosse vissuto al tempo del Vaticano II? Con quale entusiasmo avrebbe aderito alle esortazioni del Papa?"

Egli, pertanto, accogliendo l'invito del Papa alla preghiera, in occasione della chiusura del Concilio, l'8 dicembre 1965, "per implorare una nuova Pentecoste, che rinnovi per opera dello Spirito Santo il volto della Sposa di Cristo e della Società", stabiliva appropriate disposizioni perché in tutte le nostre comunità si vivesse intensamente un triduo di preparazione e preghiera per tale evento.²⁹

Il Concilio ha invitato gli Istituti di vita consacrata a riscoprire e ravvivare la propria identità carismatica. Senza dubbio tale richiamo, per esempio, ha mosso la giovane comunità religiosa dello studentato filosofico di Messina a organizzare, dal 25 dicembre 1965 al 6 gennaio 1966, una interessante mostra, dal titolo "L'ora del Rogate", che ha ottenuto *numerosi consensi* e attirato *migliaia di visitatori*.³⁰

Nello stesso periodo, a Roma, lo studentato filosofico collaborava con

²⁹ Cfr. *Bollettino*, novembre-dicembre 1965, pag. 442.

³⁰ Cfr. *Bollettino*, luglio-agosto 1966, pag. 374 ss.

P. Luigi Alessandrà, addetto alla “propaganda del Rogate”, e in particolare alla diffusione della Sacra Alleanza. In tale periodo è stata realizzata una elegante pubblicazione a colori, di 26 pagine, preparata anche per essere presentata ai Cardinali e Vescovi che si trovavano a Roma per il Concilio, dal titolo *Mitte Domine Operarios*, stampata in diverse edizioni per differenti lingue.³¹

Il Concilio, che ha rivolto una particolare attenzione alla vita consacrata, con uguale cura ha guardato alle vocazioni. Il 23 gennaio 1964 Paolo VI ha istituito la “Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni”, appena sette mesi dopo la sua elezione a Sommo Pontefice, mentre il Concilio da pochi giorni aveva approvato la costituzione sulla Liturgia *Sacrosanctum Concilium* e si accingeva ad approvare altri documenti collegati con il tema della preghiera per le vocazioni.

Noi conosciamo il contributo notevole che Padre Annibale ha dato alla causa della preghiera per le vocazioni, per cui possiamo ritenere che questa Giornata, istituita da Paolo VI, è anche frutto della vita, dei sacrifici, del genio pastorale e dello zelo sacerdotale del nostro Fondatore, riconosciuto giustamente nella Chiesa come l’Apostolo della Preghiera per le Vocazioni.³²

Si faceva portavoce dell’accoglienza di questa Giornata da parte della Congregazione, P. Giuseppe Aveni, Maestro dei Novizi, con un articolo pubblicato su *L’Osservatore Romano*, nel quale fra l’altro scriveva: “Come non vedere realizzato, con questa importantissima istituzione, il sogno, il sospiro, l’ideale, l’apostolato del P. Annibale M. Di Francia, fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo ai quali ha lasciato in eredità questa divina missione e che volle legati al Signore proprio con questo quarto voto particolare di obbedienza al Divino Comando di Gesù: *Rogate Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam?* (...) Ed ora ecco finalmente il Santo Padre in persona, dinanzi ai

³¹ L’opuscolo, uscito in italiano, inglese, spagnolo, portoghese e tedesco, riporta come data di stampa il 12 ottobre 1964. Nella parte conclusiva del libretto si riportano gli elenchi dei Sacri Alleati cardinali (n. 20), vescovi (n. 203) e sacerdoti (n. 1638). Inoltre, Sacri Alleati Defunti: cardinali n. 46, vescovi n. 275, sacerdoti n. 842. Cfr. LEONARDO SAPIENZA (a cura di), *Messaggi Pontifici per le Vocazioni*, Ed. Rogate, Roma 2013, pag. 11 ss.

³² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio del Santo Padre al Superiore Generale dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*, Città del Vaticano, 26 giugno 2004.

bisogni sempre crescenti della Chiesa e alla necessità di avere sempre più numerosi Operai per la Messe del Signore che già biondeggia sui campi (Gv 4,35), istituisce *la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*. Possiamo chiamarla senz'altro: la Giornata rogazionista per eccellenza”³³

Nella Congregazione, dunque, si riscontra questa sensibilità verso la dimensione carismatica e il Superiore Generale del tempo, P. Carmelo Drago, è sollecito ad accogliere e trasmettere ai congregati l'invito del Concilio e del Papa all'aggiornamento, con un'articolata lettera circolare nella quale ripercorre i documenti conciliari che trattano l'argomento.

Lo fa, significativamente, nella Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, e introduce il tema con le parole del Papa: «“Vi è ben noto che, dopo il Concilio Ecumenico, ci attende un compito di gravissima importanza e responsabilità, che il Concilio stesso ha imposto a tutte le Famiglie Religiose: l'aggiornamento”. (...) Con l'aggiornamento i Religiosi sono chiamati a prestare la loro doverosa collaborazione al “grande sforzo” della Chiesa che, con l'attuazione del Concilio, intende lievitare dello spirito di Gesù Cristo tutto il mondo contemporaneo. “È uno sforzo verso sempre migliore fedeltà agli insegnamenti del Divino Maestro, è uno sforzo verso il rinvigorismento del suo spirito e delle sue forme, è uno sforzo verso l'autenticità e la santità della vita cristiana, è uno sforzo verso una maggiore comprensione della storia della salvezza ed una più fraterna ed apostolica capacità di avvicinare l'uomo moderno, i suoi problemi, le sue debolezze, le sue risorse, le sue aspirazioni”³⁴»,³⁵

A distanza di alcuni mesi, il 29 giugno 1967, P. Drago in una successiva lettera circolare, indirizza alla Congregazione un articolato “questionario per l'aggiornamento” nel quale precisa che si intende andare verso il rinnova-

³³ AVENI G., *La Giornata Mondiale di Preghiere per le Vocazioni e il P. Annibale M. Di Francia*, in: *Bollettino* (maggio-giugno 1964), pag. 340 ss.

³⁴ PAOLO VI, *Discorso al Capitolo Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco*, 21 maggio 1965.

³⁵ DRAGO C., *Lettera circolare del 9 aprile 1967*, in: *Bollettino* (marzo-aprile 1967), pag. 175-185.

mento e l'adattamento.³⁶ In quel periodo, P. Tusino pubblica sul Bollettino un articolo dal titolo "Le nostre preghiere", che inizia con il detto: *lex credendi, orandi, agendi...*, per ricordare l'importanza che nel rinnovare le nostre preghiere si custodisca la fedeltà al carisma originario.

Sul finire dell'anno il Padre Generale stabilisce i "gruppi di coordinamento per le risposte del questionario", da raccogliere ed esaminare per giungere ad una sintesi delle proposte. Ai quattro gruppi vengono distribuiti i seguenti temi: Argomenti generali, professione religiosa, vita spirituale, formazione religiosa, osservanza e vita comune, partecipazione alla vita ecclesiale, apostolato attuale, fratelli coadiutori, governo ed amministrazione, domande finali.³⁷

Notiamo che in due argomenti, in particolare, si intravede la ricerca di entrare in sintonia con le spinte innovative del Concilio: la partecipazione alla vita ecclesiale, nella prospettiva di una Chiesa che vuol essere comunione nella ricchezza dei carismi, e l'apostolato attuale, poiché si avverte l'esigenza di guardare alle nuove povertà e a modalità nuove di rispondere ad esse.

In quegli anni, inoltre, dal Padre Generale è sottoposta alla CIVCSVA la richiesta di approvazione definitiva della Congregazione, una volta ottenuto il *Decretum Laudis* il 15 febbraio 1958. La richiesta è presentata inizialmente il 1° febbraio 1965 e poi rinnovata il 22 gennaio 1968.³⁸ Da parte della Santa Sede è stato dato al *Decretum Laudis* valore giuridico di approvazione definitiva.

2.2 Il percorso conciliare dei Capitoli Generali (1968 -1986)

L'indagine compiuta nella Congregazione costituisce un prezioso apporto dei Congregati nel cammino verso il IV Capitolo Generale speciale disposto

³⁶ DRAGO C., *Lettera circolare del 29 giugno 1967*, in: *Bollettino* (maggio-giugno 1967), pag. 313-316.

³⁷ DRAGO C., *Lettera circolare del 13 dicembre 1967*, in: *Bollettino* (novembre-dicembre 1967), pag. 697-699.

³⁸ DRAGO C., *Domanda alla Santa Sede*, in: *Bollettino* (marzo-aprile 1968), pag. 205-215.

dalla Santa Sede. Come viene precisato nella lettera di convocazione del Capitolo, esso nello stesso tempo è ritenuto ordinario, per il rinnovo del Governo Generale, e speciale per il rinnovamento e l'aggiornamento che è chiamato ad avviare nella Congregazione. Vengono costituite, quindi, alcune commissioni precapitolari.³⁹

Il Capitolo, presieduto da un Delegato Pontificio,⁴⁰ nella sua prima fase, ha il dono dell'udienza particolare di Paolo VI a Castel Gandolfo, il 14 settembre 1968, concessa assieme ai membri del Capitolo dei Carmelitani dell'Antica Osservanza e degli Agostiniani Recolletti. Il Santo Padre nel suo messaggio ricorda che il Concilio ha definito i religiosi come *l'ornamento della Sposa di Cristo* (LG 44, 46) e, ammonendo circa i rischi che si correrebbero con un rinnovamento imprudente che ponesse in secondo piano il primato della vita spirituale, aggiunge:

“A voi, figli e fratelli diletti, ripetiamo il grave ammonimento del Concilio, che ove si spenga la comunione ininterrotta con la sorgente di ogni vita e attività soprannaturale, non può che morire ogni fecondità spirituale, prima nella vita personale e poi nell'azione apostolica”. (...)

“A voi, Padri Rogazionisti del Cuore di Gesù, il cui stesso nome vi qualifica nella missione e nell'immagine di adoratori e di imploranti per la missione più alta e più bella, di meritare e preparare le vocazioni per il Regno di Cristo. La vita interiore è al primo posto nella molteplice configurazione dei vostri singoli istituti: e pertanto, ne siamo certi, l'auspicato rinnovamento saprà trarre di là il movente, l'ispirazione, il fuoco, il metodo, la salvaguardia, la protezione per la sua efficacia e profondità”.⁴¹

Il IV Capitolo, per la complessità del lavoro che è chiamato a svolgere, si sviluppa in due fasi, la prima dal 9 luglio al 28 novembre 1968 (dal 9 luglio al

³⁹ Cfr. *Bollettino*, marzo-aprile 1968, pag. 234 ss.

⁴⁰ Cfr. *Bollettino*, luglio-agosto 1968, pag. 461 ss. Al Capitolo, convocato per il 10 luglio 1968, nella sede dello studentato di Grottaferrata, partecipano 38 congregati, 19 membri di diritto e 19 delegati eletti; esso è presieduto dal Delegato della Santa Sede, P. Pietro Schweiger, C.M.F.

⁴¹ PAOLO VI, in: *Bollettino*, settembre-ottobre 1968, pag. 538 ss.

27 settembre a Grottaferrata e dal 14 ottobre al 28 novembre nella Curia di Roma) e la seconda dal 4 al 30 agosto 1969 (a Grottaferrata).

Nel momento di chiusura della prima fase, il nuovo Superiore Generale, P. Rosario Scazzi, indirizza un messaggio al Capitolo e alla Congregazione.

Egli invita i Congregati a “collaudare la verità di quel che si è scritto” con l’impegno pratico, e quindi a “pregare e studiare, riflettere ed agire, operare e sudare, raggiungere le mete e sviluppare le iniziative con la nostra volontà, il nostro sacrificio, la nostra responsabilità, le nostre facoltà tutte corroborate e potenziate dalla grazia”. E ancora rivolge l’esortazione alla “vigilanza attiva” e all’“indispensabile contributo di tutti”.⁴²

Uguualmente, anche il Capitolo indirizza un suo messaggio alla Congregazione. In esso vi è l’invito ai congregati ad attendere con fiducia che i risultati finali dei lavori, che dovranno avere l’approvazione della S. Chiesa, siano pubblicati, ma si anticipa che il “Capitolo, in un solenne Documento sulla Natura e Fine della Congregazione, ne ha messo in risalto lo splendido ideale e ne ha definite le chiare caratteristiche, vero gran Dono, vera Ragione d’essere nella S. Chiesa, vero Carisma affidato dal Signore alla nostra Congregazione. A noi il compito di renderci sempre meno indegni dell’ambita missione, con l’umile docilità, l’intensa pietà eucaristica, lo studio e l’assimilazione dello spirito del Padre. Il rinnovato impegno di fedeltà e fervore religioso”.⁴³

Fra la prima e la seconda fase del Capitolo speciale, il Superiore Generale ritiene opportuno promulgare *ad experimentum*, a iniziare dal mese di gennaio 1969, gli *Estratti dai Decreti*, che si riferiscono ad alcuni aspetti particolari di disciplina e di organizzazione.⁴⁴

La seconda fase del IV Capitolo Generale si svolge, dal 4 al 30 agosto, in 38 sessioni assembleari, impegnate prevalentemente nell’aggiornamento della

⁴² SCAZZI R., *Messaggio al Capitolo e alla Congregazione*, in: *Bollettino*, settembre-dicembre 1968, pag. 552 ss.

⁴³ *Messaggio del Capitolo alla Congregazione*, in: *Bollettino*, settembre-dicembre 1968, pag. 545 ss.

⁴⁴ SCAZZI R., *Estratti dai decreti del IV Capitolo Generale ordinario e speciale dei Padri Rogazionisti*, in: *Bollettino*, settembre-dicembre 1968, pag. 558 ss.

normativa e su particolari aspetti della vita liturgica e di preghiera, sulla formazione, la vita comune e l'apostolato, sull'economia e l'amministrazione.

L'enumerazione dei criteri ai quali si è ispirata la commissione per la revisione delle preghiere è significativa dell'impegno che il Capitolo pone nell'aggiornamento, attento alla fedeltà del carisma e aperto agli adattamenti, secondo le novità portate dal Concilio, nel mutare delle situazioni e dei contesti socio-culturali. Pertanto si intende: "1. Adeguarsi allo spirito liturgico, 2. Fedeltà allo spirito del P. Fondatore, 3. Fedeltà alle nostre tradizioni, almeno nella sostanza, 4. Tener conto delle varianti possibilità delle Case, 5. Lasciare anche una certa libertà di scelta, 6. Evitare ripetizioni".⁴⁵

Il 31 gennaio 1969, festa del Nome SS. di Gesù, il Superiore Generale, P. Rosario Antonio Scazzi, promulga il documento capitolare *Dichiarazioni e Decreti*, raccolta puntuale e ben articolata del prezioso lavoro del Capitolo speciale.⁴⁶



Il nuovo Governo Generale. Indichiamo da sinistra a destra: P. Giuseppe Trudo, P. Paolo Petruzzellis, P. Antonio Scazzi (Superiore Generale), P. Mario Labarbuta, P. Francesco Campanale, P. Filippo Donvito.

⁴⁵ IV CAPITOLO GENERALE (1968-9), dai verbali della sessione 25, del 20 agosto 1969.

⁴⁶ IV CAPITOLO GENERALE (1968-9), *Dichiarazioni e Decreti*.



I Padri Capitolari del IV Capitolo Generale. Indichiamo, in ordine, da sinistra a destra e dal basso verso l'alto. Prima fila: P. Giuseppe Leo, P. Andrea Stella, P. Giuseppe Borraccino, P. Arturo Mele, P. Vito Di Gregorio, P. Mario Germinario, P. Luigi Di Carluccio, P. Giuseppe Aveni, P. Antonio Bizzarro, P. Domenico Santoro. Seconda fila: P. Antonio Coluccia, P. Placido Ippolito, P. Giovanni Prudentino, P. Pietro Campanale, P. Filippo Donvito, P. Francesco Campanale, P. Paolo Petruzzellis, P. Antonio Scazzi, P. Mario Labarbuta, P. Giuseppe Trudo, P. Michele Lamacchia, P. Luigi Luca Appi, P. Vincenzo Santarella, P. Teodoro Tusino. Terza fila: P. Giro Quaranta, P. Domenico Malgieri, P. Pietro Cifuni, P. Carmelo Drago, P. Gaetano Ciranni, P. Riccardo Pignatelli, P. Gerardo Argentieri, P. Luigi La Marca, P. Giuseppe Lagati, P. Paolo Tangorra, P. Domenico Sfregola, P. Santo Bontempo, P. Fedele Rizzi.



Il Santo Padre, Paolo VI, la mattina del 14 settembre 1968, accoglie in udienza speciale, a Castel Gandolfo, i membri del Capitolo Generale, assieme ai Capitolari di altre due Famiglie Religiose: i Carmelitani dell'Antica Osservanza e gli Agostiniani Recolleti.

2.3 V Capitolo Generale (1974): la revisione delle Costituzioni e Norme

Il V Capitolo della Congregazione è indetto con lettera circolare del 25 luglio 1973 e convocato nella sede dello studentato di Grottaferrata per il 16 luglio 1974.⁴⁷ Si conclude il 27 agosto 1974. In una delle sessioni introduttive si chiarisce che il Capitolo gode “della facoltà concessa dal Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* di rivedere, in base ad un sessennio di esperimento, le Costituzioni e le Norme redatte dal Capitolo Speciale del 1968, prima della approvazione definitiva da parte della S. Sede”.⁴⁸

I lavori capitolari sono organizzati attraverso cinque commissioni per i seguenti temi: la formazione, la vita religiosa, l’apostolato, il governo e l’amministrazione. In esse si compie una rilettura della normativa con riferimento alle osservazioni pervenute dalle comunità e dai congregati. “Viene esclusa la costituzione di apposite Commissioni per la natura e fine della Congregazione e per i problemi della stessa Congregazione all’estero”,⁴⁹ perché si intende confermare quanto è stato definito a riguardo nel precedente IV Capitolo Generale.

Un rilievo particolare ha nel Capitolo il tema dell’Apostolato del Rogate,⁵⁰ presentato da P. Gaetano Ciranni, con il progetto della costituzione del Segretariato del Rogate⁵¹ con specifiche attività, indicando la centralità del carisma nel progetto apostolico della Congregazione.⁵² In tale scelta del Capitolo leg-

⁴⁷ Cfr. *Bollettino*, gennaio-febbraio 1974, pag. 1.

⁴⁸ Cfr. *Bollettino*, luglio-ottobre 1974, pag. 154.

⁴⁹ *Bollettino, Estratto degli atti del V Capitolo ordinario della Congregazione*, luglio-ottobre 1974, pag. 155.

⁵⁰ Il Segretariato “Rogate” era stato costituito il 20 dicembre 1969, composto da P. Gaetano Ciranni, presidente, da P. Luigi Alessandrà e P. Luigi Di Carluccio (cfr. *Bollettino*, marzo-aprile 1970, pag. 166). In seguito, il 7 aprile 1975, è stato trasferito in Via dei Rogazionisti, costituito come Centro Rogate, avente come Superiore P. Francesco Campanale e, dal 19 settembre, P. Ciro Quaranta (cfr. *Bollettino*, gennaio-febbraio 1976, pag. 3).

⁵¹ Cfr. *Ibid.* pag. 161.

⁵² “*Segretariato del Rogate*. Sarà formato inizialmente nel modo seguente: otto sacerdoti, dei quali uno con funzione di direttore. Il Governo Generale provvederà ad assegnare altro personale, se richiesto dallo sviluppo delle attività. Il Segretariato è sotto la diretta respon-

giamo l'interesse a rispondere all'invito del Concilio a rivisitare le origini carismatiche dell'Istituto e l'attenzione agli aspetti del carisma che riguardano la preghiera e la sua diffusione, come ambiti che, a giudizio dei Congregati, devono essere maggiormente rilanciati, anche perché in modo più esplicito sono espressioni caratterizzanti del carisma stesso.

Un altro passo importante è compiuto dal Capitolo con l'inizio del decentramento della Congregazione e l'istituzione della *Quasi Provincia Brasilianna*, il 13 agosto 1974,⁵³ che di fatto verrà costituita il 5 dicembre 1974.⁵⁴

Circa il tema delle missioni, il Capitolo non ritiene opportuno aggiungere nulla a quanto era stabilito nelle Costituzioni e deliberato nel Capitolo precedente.⁵⁵ Nel Bollettino, che riporta un estratto degli atti capitolari, nella sessione che ha trattato l'argomento si riferisce sinteticamente: "Riguardo alle Missioni, infine, gli interventi sollecitano l'apertura di una missione rogazionista vera e propria",⁵⁶ orientamento già formulato dal precedente Capitolo speciale.

Si ritiene che, dietro la spinta dei due Capitoli è maturata la decisione delle due aperture missionarie che la Congregazione compirà negli anni seguenti: il 23 novembre 1976 nelle Filippine e il 31 marzo 1978 in Rwanda.

Il 21 agosto 1974 il Capitolo elegge come Superiore Generale P. Gaetano

sabilità del Superiore Generale, e viene sovvenzionato dalla Curia Generalizia con un fondo cassa iniziale, con un finanziamento annuo proporzionato al programma preventivo presentato, e con aiuti straordinari per eventuali ulteriori bisogni finanziari. I membri del Segretariato devono essere adeguatamente preparati. Ci si può servire della collaborazione di specialisti, scelti anche tra i non Congregati. Il Segretariato dovrà avere una sede adatta e autonoma, geograficamente centrale, capace di favorire la preghiera, lo studio e il raccoglimento". *Attività del Segretariato*: sono così elencate: - centro di spiritualità rogazionista - sezione studi - sezione diffusione - sezione coordinamento - S. Alleanza - Unione di preghiera per le vocazioni - Centri locali del Rogate". "Gli interventi sulle singole parti sono stati numerosi ed ampi; e hanno avuto una convergenza sostanziale, come si rileva dalle votazioni, che hanno raccolto una larga maggioranza di consensi".

⁵³ *Ibid.* pag. 165.

⁵⁴ Cfr. *Bollettino*, novembre-dicembre 1974, pag. 214.

⁵⁵ IV CAPITOLO GENERALE (1968-9), *Dichiarazioni e Decreti*, nn. marg. 202, 445, 796-821.

⁵⁶ *Bollettino, Estratto degli Atti del V Capitolo*, luglio-ottobre 1974, pag. 161.

Ciranni che, nel suo governo, avrà particolare cura di attuare quanto, in merito all'apostolato del Rogate, è stato approvato nel Capitolo.

Sul finire degli anni '70 il Centro Rogate si è andato sempre maggiormente qualificando secondo le indicazioni del Capitolo Generale, fino a poter offrire un'importante collaborazione alla Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali, della Congregazione per l'Educazione Cattolica, nella preparazione e celebrazione del II Congresso Internazionale per le Vocazioni del 1981.⁵⁷ Tale collaborazione è continuata nei Congressi continentali, già ricordati, che sono seguiti: quello latino-americano, del 1994, e quello dell'Europa, del 1997.⁵⁸

2.4 VI Capitolo Generale (1980): chiarificazione e definizione del carisma

Il VI Capitolo Generale (1980)⁵⁹ intende concludere il cammino di chiarificazione del carisma, avviato dai due Capitoli precedenti, e promuovere ulteriormente il processo di aggiornamento e rinnovamento della Congregazione, anche in considerazione dell'evoluzione del magistero della Chiesa sulla vita consacrata e dell'aprirsi della Congregazione a nuovi contesti culturali e nuovi ambiti di apostolato.

I lavori del Capitolo sono articolati in cinque commissioni, per i seguenti

⁵⁷ Il Congresso, promosso dalle SS. Congregazioni per le Chiese Orientali, per i Religiosi e gli Istituti Secolari, per l'Evangelizzazione dei Popoli, per l'Educazione Cattolica, che si è celebrato in Vaticano dal 10 al 16 maggio 1981, ed è stato preparato da un'ampia consultazione in tutta la Chiesa, ha espresso nel suo Documento Conclusivo (Ed. Rogate 1982) la *magna charta* della pastorale vocazionale, prezioso punto di riferimento negli anni seguenti per gli operatori del settore.

⁵⁸ La collaborazione con la Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali è stata curata particolarmente da P. Ciro Quaranta e da P. Raffaele Sacco, che, rispettivamente, sono stati impegnati nella preparazione, organizzazione e celebrazione del II Congresso Internazionale per le Vocazioni del 1981 e del Congresso Europeo del 1997. Nei due Congressi Latino-americani del 1994 e del 2011, io stesso ho potuto dare un mio contributo.

⁵⁹ Fu convocato il 1° luglio 1979 e si è riunito il 1° luglio 1980 nella sede dello Studentato, a Grottaferrata, dove si è concluso il 20 settembre 1980.

settori: Costituzioni e Norme, Vita Religiosa, Formazione e Studi, Apostolato, Governo e Amministrazione.

Alla fine sono prodotti i seguenti elaborati: Dichiarazione sulla Natura e fine della Congregazione, La vita religiosa rogazionista, Promozione vocazionale e formazione rogazionista, Apostolato della Congregazione, Governo e Amministrazione.⁶⁰

Anzitutto il Capitolo conferma chiaramente l'approdo dottrinale del IV Capitolo (1968):

“Il VI Capitolo Generale della Congregazione, ponendosi nella linea di continuità con i Capitoli del 1968 e del 1974, conferma particolarmente la validità della Dichiarazione del Capitolo Speciale circa la Natura e Fine della Congregazione con la quale affermò che il carisma della stessa è: l'intelligenza e lo zelo del comando del Rogate (DD 80)”.

“Si riconosce che da tale Dichiarazione è scaturita per tutti i Rogazionisti una luce, una forza ed un entusiasmo particolari perché questo prezioso carisma sia meglio e più intimamente vissuto per il bene di tutte le anime”.⁶¹

In questa linea il Capitolo cerca di approfondire ulteriormente la specificità carismatica, come viene precisato nel conclusivo *Messaggio a tutti i Rogazionisti*:

“Il VI Capitolo ha portato più oltre tale sforzo, nell'intento di arrivare a cogliere, nel pensiero e nell'azione del Fondatore, l'essenzialità della nostra specificità e identità di origine in una maniera ancora più chiara, più precisa e più documentata. (...)”

“Alla fine del VI Capitolo noi possiamo dire, e voi lo rileverete facilmente dai documenti che saranno pubblicati, che la Congregazione inizia questo nuovo cammino all'insegna di una più approfondita «specificità rogazionista» (...) diventata prima più profonda conoscenza, più intima convinzione, più chiara consapevolezza, più sentita responsabilità, per diventare di conseguenza più coerente stile di vita e di azione rogazionista, più credibile testimonianza, nei vari campi di lavoro apostolico, in cui saremo impegnati”.⁶²

⁶⁰ Cfr. VI CAPITOLO GENERALE (1980), *Documenti Capitolari*.

⁶¹ *Ibid.* nn. 13-14.

⁶² VI CAPITOLO GENERALE (1980), *Documenti Capitolari*, pag. 247, 248, 251.

A parte questa decisa attenzione alla definizione del carisma, il VI Capitolo condivide orientamenti importanti in relazione al rinnovamento e aggiornamento. Si sottolinea l'importanza della formazione permanente; la promozione vocazionale è indicata come "obiettivo prioritario" del sessennio; si demanda al Centro Vocazionale Rogate la dimensione pastorale ed è approvata la costituzione del Centro di Spiritualità Rogate, per curare la dimensione spirituale; si raccomanda di curare il consolidamento e l'incremento delle nuove realtà missionarie della Congregazione e di promuovere la dimensione missionaria fin dalla prima formazione; si suggerisce di aggiornare l'apostolato socio-caritativo e di promuovere forme di inserimento nei contesti di povertà; si guarda all'apostolato parrocchiale come ad una legittima e appropriata forma per esprimere la missione della Congregazione; infine, si formula un pressante invito all'utilizzo dei mezzi della comunicazione sociale.⁶³

2.5 VII Capitolo Generale (1986): Comunione e Comunità Rogazionista

Con il VII Capitolo Generale (1986),⁶⁴ dopo il cammino di aggiornamento compiuto dai precedenti Capitoli, si entra nell'ordinarietà dell'assise capitolare. In essa si è chiamati a compiere la verifica, in merito alla vita e all'apostolato dell'Istituto, su un sessennio che si chiude e a programmare il successivo con eventuali correttivi e orientamenti.

In effetti il Capitolo si sofferma su opportune attenzioni da porre per migliorare la vita di consacrazione, per la promozione delle vocazioni e la formazione, e migliorare l'apostolato nelle diverse espressioni. Inoltre, ritiene opportuno istituire la Consulta Generale,⁶⁵ come momento di verifica del cam-

⁶³ Cfr. VI CAPITOLO GENERALE (1980), *Documenti Capitolari*, pag. 96-97, 121, 123, 140, 147-156, 168-169, 172-175, 180, 181, 530.

⁶⁴ Si è svolto dal 10 luglio al 15 agosto 1986 nella sede dello Studentato di Grottaferrata, Italia.

⁶⁵ Per quanto riguarda la Consulta Generale, ricordiamo che si è svolta per la prima volta dal 10 al 19 luglio 1989, nel Centro di Spiritualità Rogate di Morlupo. In seguito, è stata codificata ulteriormente durante l'VIII Capitolo Generale (1992). La seconda Consulta Generale si è tenuta, nella sua scadenza naturale, dal 25 al 29 giugno 1995, nel Centro di Spiritualità

mino della Congregazione a metà sessennio, e affidare al Governo Generale l'impegno di iniziare il decentramento dell'Istituto, con la creazione di Province e Delegazioni.⁶⁶ La Consulta Generale, come strumento di partecipazione e modalità intermedia al Capitolo, verrà abolita nel Capitolo del 1998.

Di fatto, ben presto il ruolo di verifica di metà sessennio di competenza della Consulta Generale, per scelta dei Superiori Generali che si sono succeduti, è passato alla Conferenza dei Superiori di Circostrizione in alcuni casi e allargata anche ai Consigli di queste ultime.

Il Capitolo, nello stesso tempo, in seguito alle indicazioni dei Confratelli pervenute nella fase preparatoria in vista della definizione di un tema particolare, approfondisce il tema "Comunione e Comunità Rogazionista". La scelta risulta quanto mai opportuna, sia perché la dimensione della vita comunitaria è elemento fondamentale della vita consacrata, e sia perché l'esigenza è avvertita come tale dai Congregati, in un periodo in cui si è inseriti in un contesto sociale nel quale si sviluppa "il culto della libertà svincolata da ogni norma etica, che diventa libertarismo e permissivismo assoluto" e, pertanto, anche nelle comunità religiose si riscontrano a volte "tensioni tra superiori e confratelli, tra confratelli e confratelli e, infine, tra vita religiosa e vita apostolica".⁶⁷

Rogate di Morlupo. Il IX Capitolo Generale (1998), nella trattazione "Governo e Amministrazione", ha espresso la seguente valutazione in merito alla Consulta Generale: "Sembra che le passate celebrazioni della Consulta Generale non abbiano avuto un efficace influsso sulla vita della Congregazione. Si è del parere che la Consulta, convocata e celebrata con gli stessi criteri e modalità di un Capitolo Generale, sia un doppione del Capitolo stesso e, data la composizione dei partecipanti, non favorisca una reale verifica. È da tenere presente anche che, a decentramento avvenuto, le programmazioni e verifiche della vita religiosa e delle attività apostoliche vengono fatte in altri ambiti e momenti. Eppure non negando l'importanza di una verifica qualificata nel corso del sessennio, che possa coinvolgere la base della Congregazione, si è dell'avviso che la nostra normativa concede al Governo Generale altri organismi di verifica e di consulta. Deliberazione. Viene abolita la Consulta Generale".

⁶⁶ VII CAPITOLO GENERALE (1986), *Documenti*, Roma 1994.

⁶⁷ VII CAPITOLO GENERALE (1986), *Comunione e Comunità Rogazionista*, Roma 1986, pag. 22-23.

L'approfondimento del carisma negli anni precedenti aveva evidenziato l'esigenza di una sua trattazione sistematica.

Il Capitolo Generale del 1980 affrontando il tema "Carisma dei Rogazionisti", dopo aver considerato l'importanza dell'intelligenza del Rogate ed il suo valore universale ed ecclesiale, dava mandato al Governo «di far preparare un "Saggio sul Rogate", che comprendesse: a) un'ampia ed approfondita esegesi biblica del Rogate; b) uno studio teologico sul rapporto tra preghiera e vocazione; c) una ricerca ed uno studio analitico critico degli scritti e di ogni altro elemento geografico del Padre, per approfondire sempre più il carisma ed il senso genuino che il Padre Fondatore ha dato al Rogate» (DC 109).⁶⁸

Il Governo Generale provvede a preparare tale lavoro. La Consulta Generale del 1989, quando i vari studi erano pronti ma non ancora pubblicati, raccomanda di provvedervi: «Il "Saggio sul Rogate" è un'opera preziosa e valida, da pubblicare, al più presto. Ogni area culturale lo traduca secondo il proprio genio e lo esprima in linee pedagogiche e pastorali. Questo lavoro costituirà un arricchimento dello stesso Rogate ed un approfondimento della nostra spiritualità».⁶⁹

2.6 Il cammino della Congregazione negli ultimi decenni

L'anno 1983, del Giubileo straordinario della Redenzione, chiama il nostro Istituto a fare memoria delle sue origini carismatiche, poiché ricorre il primo centenario delle opere socio caritative. Memorabile è l'udienza che ci è concessa dal Santo Padre, Giovanni Paolo II, il 23 aprile.

Alcuni anni dopo, in occasione del centenario de "Il Pane di Sant'Antonio" (1887-1987), nella lettera circolare che porta tale titolo⁷⁰ viene ricordato il legame della Congregazione con il Santo di Padova, strumento della Provvidenza a sostegno della nostra vita e missione nella Chiesa. Nello stesso anno,

⁶⁸ *Rogate Dominum messis - Saggio sul Rogate*, Ed. Rogate, 1996, pag. 5.

⁶⁹ CONSULTA GENERALE (1989), *Documenti*, 1994, pag. 79.

⁷⁰ CIFUNI P., *Il Pane di Sant'Antonio*, Roma 1988.

Anno Mariano per tutta la Chiesa, con la lettera circolare “Anno Mariano Rogazionista”⁷¹ abbiamo modo di riflettere sulla dimensione mariana del nostro carisma.

Il 21 dicembre 1989 viene promulgato dalla Santa Sede il decreto sulle virtù eroiche del Padre Fondatore, che inizia con la pericope evangelica del Rogate, sorgente e anima della sua vita di santità. Il Superiore Generale, P. Pietro Cifuni, collegandosi al documento del precedente Capitolo Generale (1986), “Comunione e Comunità Rogazionista”,⁷² indirizza alla Congregazione la lettera circolare “Il Rogate carisma di P. Annibale - La nostra comunione nella identità del carisma”.⁷³

Una data storica, impressa nella mente e nel cuore di tutti i membri della Famiglia del Rogate, è il 7 ottobre 1990, giornata della beatificazione del nostro Fondatore. Il Padre Generale, nel numero speciale del Bollettino, giustamente ricorda le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II riferite al nuovo beato: “Il messaggio che egli ci ha trasmesso è attuale e urgente. L'eredità lasciata ai suoi figli e figlie spirituali è impegnativa. Possa l'opera da lui iniziata continuare a dare frutti generosi a beneficio della intera Comunità cristiana e per sua intercessione accordi il Signore alla Chiesa santi sacerdoti, secondo il cuore di Dio”.⁷⁴ Con lettera circolare congiunta con la Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo e il nostro Superiore Generale, nel giorno della beatificazione viene indetto l'Anno di Padre Annibale, nell'intento di viverlo “con grande impegno, per ravvivare il nostro proposito nella sequela del Signore nella vita religiosa, secondo il Padre Annibale Maria Di Francia, ora per una ragione ulteriore divenuto modello della nostra esistenza”.⁷⁵

⁷¹ CIFUNI P., *Anno Mariano Rogazionista*, Roma 1987.

⁷² VII CAPITOLO GENERALE (1986), *Comunione e comunità rogazionista*, Roma 1986.

⁷³ CIFUNI P., *Il Rogate carisma di P. Annibale*, Roma 1990.

⁷⁴ *Bollettino*, Speciale beatificazione, 1990, pag. 1072.

⁷⁵ *Bollettino*, Speciale beatificazione, 1990, pag. 1116.

2.7 VIII Capitolo Generale – Verso l’aggiornamento dell’Apostolato

L’VIII Capitolo Generale (1992) tratta in particolare sulla vita religiosa, sulla pastorale vocazionale, sull’apostolato e sul decentramento della Congregazione. Il tema della formazione è anche motivato dalla recente istruzione della Santa Sede *Potissimum Institutioni*, del 2 febbraio 1990. La riflessione del Capitolo è approfondita dalla lettera circolare del 1995: “Rogazionisti secondo il Cuore di Cristo - La formazione rogazionista”.⁷⁶

Intanto, il mutare del contesto socio culturale interpella la Congregazione ad una verifica dell’attualità del suo apostolato socio educativo, tra passato e prospettive per il futuro.⁷⁷

Continua nella Congregazione l’approfondimento sul suo apostolato, nelle diverse espressioni, per un adeguato aggiornamento, come richiesto dalla Chiesa e dal contesto sociale. Esiste, inoltre, il desiderio di commemorare e preparare, con la riflessione e lo studio, l’anno centenario della fondazione della Congregazione, il 1997. Uno stimolo a questi approfondimenti viene anche dall’Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita Consacrata*, promulgata il 25 marzo 1996.

Si realizza tale approfondimento con alcuni convegni in preparazione del centenario di fondazione dei Rogazionisti (1897-1997): il primo, dal tema “Il Carisma del Rogate nella vita e nelle opere del Di Francia”;⁷⁸ il secondo, dal tema “Il Vangelo della carità - Fedeltà al Fondatore e sfide del presente”.⁷⁹ Que-

⁷⁶ CIFUNI P., *Rogazionisti secondo il Cuore di Cristo - La formazione Rogazionista*, Roma, Roma 1995.

⁷⁷ *Le opere educative e sociali rogazioniste ieri e oggi*, Quaderni di Studi Rogazionisti, Atti del Convegno, Roma 1995. Convegno, tenuto dal 29 novembre al 1° dicembre 1991, a SaCrofano (Roma), con il tema “Le opere educative e sociali rogazioniste ieri e oggi”.

⁷⁸ *Il Carisma del Rogate nella vita e nelle opere del Di Francia*, Quaderni di Studi Rogazionisti, Atti del Convegno, Roma 1997. Dal 7-8 gennaio 1995 - Grottaferrata (Roma).

⁷⁹ *Il Vangelo della carità - Fedeltà al Fondatore e sfide del presente*, Quaderni di Studi Rogazionisti, Atti del Convegno, Roma 1997. Dal 7-10 dicembre 1995 - Messina (Istituto Cristo Re).

sto secondo tema viene ripreso l'anno seguente in un altro convegno: "Il Vangelo della carità nella famiglia rogazionista".⁸⁰

L'Anno Centenario della fondazione della Congregazione è ricordato, in particolare, con la lettera circolare "Dagli atti di fondazione del Padre Annibale all'eredità rogazionista", nella quale il Superiore Generale, P. Pietro Cifuni, intende "raccolgere con amore i ricchi riferimenti delle fonti storiche rogazioniste, circa i nostri inizi, per aiutare il ricordo e la riflessione".⁸¹

2.8 IX Capitolo Generale (1998): il primato della vita spirituale

Il IX Capitolo Generale (1998) chiama la Congregazione a ridare il giusto primato alla vita spirituale. Nel presentare il documento capitolare "Chiamati a stare con Lui - Il primato della vita spirituale", il Superiore Generale, P. Giorgio Nalin, evidenzia le motivazioni: "Il IX Capitolo Generale mi sembra abbia inteso, da una parte recuperare l'eredità dei cento anni della nostra storia ricca del carisma del Rogate che ci è stato consegnato per proiettarci nel futuro con fiducia e speranza, e dall'altra indicarci le traiettorie giuste di questo cammino, assumendo concretamente le istanze di rinnovamento della vita consacrata esigite dallo spirito di conversione del Giubileo ed espresse nell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*".⁸²

Nel cammino della Congregazione e della Famiglia del Rogate verso il Giubileo del 2000 un utile sussidio si ha nella lettera circolare "Con la Chiesa nel nuovo millennio per vivere il Giubileo nello spirito del Rogate".⁸³

⁸⁰ *Il Vangelo della carità nella famiglia rogazionista*, Quaderni di Studi Rogazionisti, Atti del Convegno, Roma 1997. Dal 7-8 dicembre 1996 - Morlupo (Roma).

⁸¹ CIFUNI P., *Dagli atti di fondazione del Padre Annibale all'eredità rogazionista*, Roma 1997, pag. 8.

⁸² IX CAPITOLO GENERALE, *Chiamati a stare con Lui - Il primato della vita spirituale*, Roma 1998, pag. 5-6.

⁸³ NALIN G., *Con la Chiesa nel nuovo millennio per vivere il Giubileo nello spirito del Rogate*, Roma 1999.

L'Anno 2000, vissuto nello spirito di conversione e rinnovamento del Giubileo, ha un appuntamento importante nel convegno sull' "Unione di Preghiera per le vocazioni", nel centenario della istituzione della Pia Unione.⁸⁴ In quell'anno, inoltre, in vista del prossimo centocinquantenario anniversario della nascita del beato Padre Fondatore, com'era già avvenuto in occasione della sua beatificazione, si vuole indire, d'intesa fra il nostro Superiore Generale e la Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo, un secondo Anno di Padre Annibale, presentato con la lettera circolare congiunta "Sulle orme di Padre Annibale", nella quale si spiega: "La nostra lettera, in particolare, vuole essere espressione della comunione spirituale tra le nostre due Famiglie religiose e testimonianza dell'amore che ci lega al comune Fondatore nella condivisione dello stesso carisma".⁸⁵

Due momenti, in particolare, fra gli altri, caratterizzano quest'Anno di Padre Annibale. Anzitutto ancora una lettera congiunta fra il nostro Superiore Generale e la Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo per ricordare insieme "I nostri nomi", nel centenario dell'approvazione e promulgazione.⁸⁶ Inoltre, si celebra il convegno "La santità di Padre Annibale", nel 150° della nascita di Padre Annibale (1851-2001).⁸⁷

2.9 Un rinnovamento biblico e liturgico, nello spirito del Giubileo

Agli inizi del terzo millennio, nel cammino della vita consacrata, come viene sottolineato dalla CIVCSVA nel documento *Ripartire da Cristo - Un rinnovato impegno della Vita Consacrata nel terzo millennio*, non mancano i

⁸⁴ *Unione di preghiera per le vocazioni*, Quaderni di Studi Rogazionisti, Atti del Convegno, Roma 2001. Dall'8-10 dicembre 2000 - Morlupo (Roma).

⁸⁵ GUERRERA D. - NALIN G., *Sulle orme di Padre Annibale* - Lettera circolare per i 150 anni della nascita del Beato Annibale M. Di Francia (1851 - 5 luglio - 2001), pag. 6.

⁸⁶ GUERRERA D. - NALIN G., *I nostri nomi* - Lettera circolare per il centenario dell'approvazione e proclamazione dei nomi dell'Opera (1901 - 14/15 settembre - 2001).

⁸⁷ *La santità di Padre Annibale*, Quaderni di Studi Rogazionisti, Atti del Convegno, Roma 2002. Dal 7-9 dicembre 2001 - Frascati (Roma).

segni di aggiornamento e rinnovamento assieme a nuovi problemi e difficoltà.⁸⁸ Nella Congregazione si ritiene importante promuovere il rinnovamento biblico e liturgico. Pertanto, nella Conferenza annuale dei Superiori di Circostrizione, è condivisa la lettera circolare “Venite all’acqua - Rinnovamento biblico-liturgico e spiritualità rogazionista”, che recepisce le indicazioni conciliari e formula itinerari concreti per un autentico aggiornamento e rinnovamento.⁸⁹

Questo percorso verso il rinnovamento biblico e liturgico, inoltre, viene ripreso nel convegno “Anno liturgico e celebrazioni rogazioniste”, che si tiene dal 1° al 3 novembre 2002, nel Salesianum di Roma.⁹⁰ In quello stesso anno, poi, si giunge alla definizione delle linee della Congregazione nell’impegno della formazione permanente con la promulgazione del documento “Ravviva il dono di Dio che è in te - Progetto di formazione permanente rogazionista”.⁹¹

Nella Congregazione, che nel suo inizio ha preso in consegna l’apostolato di carità che Padre Annibale aveva avviato con la collaborazione di laici, la sensibilità verso il laicato si è sviluppata particolarmente a partire dal magistero del Concilio, e ha favorito il sorgere di associazioni legate a noi dal carisma. Nel 2003, pertanto, si ritiene opportuno approfondire questo cammino condot-

⁸⁸ Cfr. Rdc 7, 12.

⁸⁹ NALIN G., *Venite all’acqua - Rinnovamento biblico-liturgico e spiritualità rogazionista*, Roma 1° luglio 2002. “La lettera, partendo dall’esigenza del primato della vita spirituale, presenta il rinnovamento biblico e liturgico come segno di fedeltà al cammino della Chiesa e allo spirito del Fondatore e come esigenza intrinseca dello stesso carisma (parte prima); sviluppa i temi della Parola di Dio e della Liturgia come elementi sorgivi e basilari della vita nello Spirito (parte seconda); affronta il tema della spiritualità rogazionista che scaturisce dall’*ispirazione primigenia* coniugata con la Parola di Dio e la Liturgia, e si manifesta nella vita, nell’apostolato rogazionista e, in modo particolare, nelle celebrazioni “proprie”; propone, infine, itinerari pedagogici e strumenti concreti per accogliere e vivere lo spirito del rinnovamento biblico e liturgico e ravvivare alla luce del mistero di Cristo la spiritualità rogazionista (parte terza)”. Conferenza riunita in Silang (Filippine), dal 1° al 7 luglio 2002.

⁹⁰ *Anno liturgico e celebrazioni rogazioniste*, Quaderni di Studi Rogazionisti, Atti del Convegno, Roma 2003.

⁹¹ *Ravviva il dono di Dio che è in te - Progetto di formazione permanente rogazionista*. Roma 2002.

to insieme con il convegno “I laici della famiglia rogazionista - Insieme per vivere il carisma oggi”.⁹²

2.10 Il riconoscimento della santità del Fondatore

Il cammino di aggiornamento e rinnovamento della Congregazione ha un particolare impulso, naturalmente, dall'evento storico della canonizzazione del Padre Fondatore, Sant'Annibale Maria Di Francia, avvenuta il 16 maggio 2004, in San Pietro (Roma), e commemorata con varie iniziative in tutte le comunità presenti nel mondo. Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, aveva indetto l'Anno dell'Eucaristia, e animato con la lettera apostolica *Mane nobiscum, Domine*, spiegando: “L'occasione propizia per tale iniziativa mi è stata offerta da due eventi, che ne scandiranno opportunamente l'inizio e la fine: il Congresso Eucaristico Internazionale, in programma dal 10 al 17 ottobre 2004 a Guadalajara (Messico), e l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005 sul tema: «L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa»” (n. 4).

Per la nostra Congregazione si ritiene più che mai opportuno vivere insieme l'Anno dell'Eucaristia e l'anno di ringraziamento per la canonizzazione del Fondatore. Anche per questa importante occasione si pubblica una lettera circolare congiunta da parte della Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo e del Superiore Generale della Congregazione dal titolo: “Con Sant'Annibale nell'Anno dell'Eucaristia”.⁹³ Puntuale nell'anno, inoltre, è la pubblicazione, per la celebrazione in onore di Sant'Annibale, del *Proprio* delle nostre Congregazioni per la preghiera liturgica.

Uno degli effetti della canonizzazione del Padre Fondatore è quello di evidenziare l'esigenza di giungere alla pubblicazione dei suoi numerosi scrit-

⁹² *I laici della famiglia rogazionista - Insieme per vivere il carisma oggi*, Quaderni di Studi Rogazionisti, Atti del Convegno, Roma 2004. Dal 6-8 dicembre 2003 - Roma.

⁹³ NALIN G. - GUERRERA D., *Con Sant'Annibale nell'Anno dell'Eucaristia* - Lettera circolare alla Famiglia del Rogate per l'anno di ringraziamento della canonizzazione del Fondatore Padre Annibale Maria Di Francia, Roma 2004.

ti. Finalmente nel 2007 è possibile dare l'avvio con la stampa del primo volume.⁹⁴

2.11 X Capitolo Generale (2004): Apostoli del Rogate

Nel 2004, inoltre, si celebra il X Capitolo Generale, che viene dopo il Capitolo che aveva approfondito il primato della vita spirituale, e che ritiene opportuno orientare il percorso della Congregazione verso il rilancio della sua missione carismatica all'inizio del terzo millennio,⁹⁵ in linea con il Congresso Internazionale *Passione per Cristo, Passione per l'umanità*, che si sarebbe celebrato a Roma dal 23 al 27 novembre 2004 e ha visto una larga partecipazione, 850 persone, da ogni parte del mondo.

Nella fase di preparazione del X Capitolo si procede ad una revisione della nostra normativa, Costituzioni e Norme, in seguito all'esigenza emersa dagli sviluppi che si erano avuti negli ultimi venti anni, sia in ambito teologico che nel magistero della Chiesa in relazione alla vita consacrata, e sia a motivo del decentramento della Congregazione. Il Capitolo non approva la normativa aggiornata e ritiene necessario dedicare tutto il sessennio, con il coinvolgimento dei congregati, alla riflessione, allo studio e all'aggiornamento della normativa, da presentare per l'approvazione al Capitolo Generale successivo.

Importante iniziativa portata a termine nel 2004 è l'indagine socio religiosa compiuta in tutta la Congregazione, condotta con criteri scientifici dal sociologo P. Giuseppe Scarvaglieri, che aveva iniziato il suo lavoro nel 2002.⁹⁶

Il tema della missione, consegnato dal Capitolo alla Congregazione, è approfondito nel sessennio da due convegni. Il primo, dal titolo: "Apostoli del Ro-

⁹⁴ DI FRANCIA A.M., *Scritti*, Vol. I, Preghiere al Signore (1873-1912), Ed. Rogate, Roma 2007. Oggi si è giunti alla stampa del VI volume. Il vol. VII è pubblicato sul sito web www.difrancia.net in pdf; il vol. VIII è in fase di elaborazione.

⁹⁵ X CAPITOLO GENERALE (2004), *Apostoli del Rogate - La missione dei Rogazionisti all'inizio del terzo millennio*, Roma 2004.

⁹⁶ *Istanze e prospettive per una missione carismatica - Ricerca socio-religiosa condotta da P. Giuseppe Scarvaglieri*, 2 volumi, Ed. Rogate, Roma 2004.

gate: per quale missione?”;⁹⁷ il secondo, dal titolo: “Apostoli del Rogate: per quale missione? Con i poveri per una carità creativa”.⁹⁸

Di due ricorrenze centenarie si è fatta memoria nella Congregazione durante l’anno 2008, entrambe legate con il mandato del Capitolo di ravvivare la dimensione missionaria: l’anniversario di “Dio e il Prossimo”, che ci ha richiamato l’esigenza di adoperare adeguatamente nel nostro apostolato i preziosi mezzi della comunicazione sociale;⁹⁹ e l’anniversario del terremoto di Messina, che provvidenzialmente è divenuto l’occasione per l’espansione della Congregazione fuori dai confini della Sicilia.¹⁰⁰

⁹⁷ *Apostoli del Rogate: per quale missione?*, Quaderni di Studi Rogazionisti, Atti del Convegno, Roma 2006. Dal 7-10 dicembre 2006 - Roma.

⁹⁸ *Apostoli del Rogate: per quale missione? Con i poveri per una carità creativa*, Quaderni di Studi Rogazionisti, Atti del Convegno, Roma 2007. Dal 6-9 dicembre 2007 - Rocca di Papa (Roma).

⁹⁹ NALIN G. - GUERRERA D., *La nostra comunicazione ieri e oggi* - Lettera circolare per il Centenario di *Dio e il Prossimo*, Roma 2008.

¹⁰⁰ NALIN G., *Ripartiamo da Avignone - Per rilanciare la missione oggi* - Lettera circolare per il Centenario di *Dio e il Prossimo*, Roma 2008.

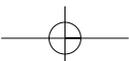
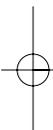
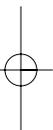
Vivere il presente con passione

*Lo zelo della gloria di Dio e del bene delle anime
sia predominante in tutti i Rogazionisti del Cuore di Gesù,
i quali hanno per missione di impetrare dal Cuore SS. di Gesù
i buoni operai alla S. Chiesa.*

*Ogni Rogazionista raccolga dalla bocca adorabile
di Gesù Cristo quel divino comando,
che deve reputare come uscito dal divino zelo
del Cuore di Gesù: "Rogate ergo
dominum messis ut mittat operarios in messem suam". (Mt 9,37)*

(Padre Annibale)¹⁰¹

¹⁰¹ DI FRANCIA A.M., *Scritti*, Vol. VI, Regolamenti (1914-1927), Ed. Rogate, Roma 2010, pag. 73.



3. XI Capitolo Generale (2010): La Regola di Vita Rogazionista

3.1 Aggiornamento delle Costituzioni e Norme: appropriazione e riappropriazione della Regola di Vita

L'XI Capitolo Generale (2010), che ha raccolto l'attenta collaborazione delle Comunità nella revisione della normativa, finalmente ci ha donato le Costituzioni e Norme aggiornate e approvate dalla Santa Sede, che costituiscono per tutti noi la via sicura per un autentico rinnovamento della nostra vita consacrata, come desidera il Signore e come ci chiede la Chiesa. In questo cammino di riappropriazione della normativa, il documento capitolare "La Regola di Vita Rogazionista", è per ciascuno di noi una preziosa guida.¹⁰²

"L'esigenza di compiere una rilettura della nostra normativa, a distanza di diversi decenni dall'approvazione ottenuta in seguito al rinnovamento apportato dal Vaticano II, è emersa sia per i mutamenti socio culturali del contesto in cui viviamo, con i quali siamo chiamati a confrontarci e sia per gli sviluppi della teologia sulla vita religiosa nel più recente magistero della Chiesa".¹⁰³

Si può affermare che la revisione della Normativa ha raccolto, con una metodologia partecipativa e un linguaggio odierno, tutti gli elementi essenziali della vita consacrata rogazionista, e la sua evoluzione negli ultimi cinquant'anni. Essa rimane fedele al Vangelo, al Fondatore, al Carisma, e incorpora la riflessione teologica e la prassi apostolica sviluppata nella Chiesa e nel-

¹⁰² XI CAPITOLO GENERALE (2010), *La Regola di vita rogazionista - Espressione della consacrazione, garanzia dell'identità carismatica, sostegno della comunione fraterna, progetto della missione*, Roma 2010.

¹⁰³ *Ibid.* pag. 6.

la Congregazione, inclusi il decentramento, la missione e l'inculturazione del carisma.

Dopo questa recente tappa della vita della nostra Congregazione, il cammino riprende ancora una volta dall'Eucaristia, nostro Divino Fondatore. Infatti, nella ricorrenza del centoventicinquesimo anniversario del 1° Luglio (1886-2011), si è concordato assieme alle Figlie del Divino Zelo di vivere un Anno Eucaristico nella memoria di questo evento storico fondante per le due Congregazioni, come è evidenziato dalla lettera circolare congiunta dal titolo "È venuto ad abitare in mezzo a noi".¹⁰⁴

È stato necessario, poi, adeguare la struttura della Congregazione alla nuova normativa, e pertanto, continuando l'azione di decentramento si sono costituite le tre Quasi Province: dell'Africa, dell'India (Quasi Provincia San Tommaso) e delle Filippine (Quasi Provincia San Matteo), che nell'anno 2014 è divenuta Provincia. Si è provveduto inoltre a rendere operativo il mandato Capitolare sollecitando le Province italiane a costituire un proprio Centro Rogate in analogia con le altre Circoscrizioni.

Infine, assieme alle consorelle Figlie del Divino Zelo si è rilevata l'esigenza di condividere fra le due Congregazioni uno studio circa il nostro apostolato socio educativo. Si è organizzato, quindi, con due anni di preparazione, il Convegno Internazionale su "La pedagogia di Annibale Maria Di Francia e le Nuove sfide educative", tenuto nel Collegio "Maria Mater Ecclesiae" di Roma, dal 1° al 4 maggio 2014.

3.2 Viviamo la grazia dell'Anno della Vita Consacrata

Il nostro cammino di Congregazione per il rinnovamento ci ha portato, come abbiamo visto, al ritorno alle fonti dell'esperienza fondante, come richiesto dal Vaticano II. Ha implicato, non senza impegno, sofferenza e gioia, una comprensione più chiara e completa delle nostre origini e una interpreta-

¹⁰⁴ MEZZARI A. - SALEMI T., *È venuto ad abitare in mezzo a noi* - Lettera circolare nel 125° anniversario della presenza stabile di Gesù Sacramentato nella Pia Opera 1886 - Primo Luglio 2011, Roma 2011.

zione a partire dall'ispirazione evangelica, il *Rogate*, e dall'esperienza del Fondatore. Oggi abbiamo la convinzione che il carisma del *Rogate* è un dono prezioso che lo Spirito ha dato a Sant'Annibale e ha comportato, lungo la storia, l'impegno della nostra Famiglia Religiosa a vivere con fede la pericope evangelica che ha ispirato la fondazione, e che abbiamo cercato di incarnare e inculturare in ogni tempo e luogo.

Lo Spirito del Signore, da una parte, ci aiuti a riconoscere nel cammino postconciliare della Vita Consacrata le nostre difficoltà e debolezze e, dall'altra, ci renda capaci di annunziare e testimoniare la sua vitalità e santità, e di ringraziare il Padre che con questo grande dono continua a benedire la Chiesa e il mondo.

Abbiamo la consapevolezza che viviamo in un contesto di crisi che attraversa la società e la stessa Chiesa, e quindi investe anche la Vita Consacrata, ma il convincimento che questa particolare sequela di Gesù è stata voluta da Lui, c'induce a considerare questa crisi come un'occasione per riscoprire in profondità la nostra identità di consacrati e camminare verso il futuro con speranza.

Seguire "più da vicino" Cristo, "stare con Lui", vuol dire lasciarci conquistare dal suo amore, entrare in una vera amicizia, in una profonda comunione, avvertire la passione di un vero innamoramento. Soltanto a tale condizione l'Anno della Vita Consacrata potrà divenire un momento importante per "evangelizzare" la propria vocazione e testimoniare la bellezza della sequela di Cristo. Se vogliamo continuare il rinnovamento proposto dal Concilio, dovremo potenziare la nostra relazione con il Signore, la vita fraterna in comunità e la missione, curare una formazione adeguata alle sfide del nostro tempo, in modo da riproporre con fedeltà dinamica e creativa l'esperienza del nostro Fondatore.

In questo senso vogliamo attualizzare gli elementi fondamentali della vita consacrata rogazionista, consegnataci dall'ultimo Capitolo Generale, alla Luce della Parola di Dio, con le tre dimensioni proposte per l'Anno della Vita Consacrata — la Parola di Dio, la Profezia e la Speranza — per aiutare ognuno di noi e le Comunità a vivere più profondamente e con gioia, la propria consacrazione e missione.

3.3 La Regola di Vita Rogazionista:

Ripresa dei temi fondamentali alla luce della Parola di Dio

Ritornare alla Parola di Dio, ecco il cammino da fare sempre, in ogni tempo. Sappiamo bene che il Vangelo è la Regola suprema per tutti noi, come bene ha compreso il nostro Fondatore. Il Vangelo, vissuto quotidianamente, è l'elemento che dà fascino e bellezza alla vita consacrata. Essa, infatti, potrebbe definirsi il Vangelo vivente davanti al mondo. A fondamento della nostra consacrazione rogazionista è la persona di Gesù, il suo Vangelo, il *Rogate*. La radicalità evangelica che ci è richiesta dalla consacrazione ci permette di vivere l'esperienza più profonda della fede e di essere testimoni della trascendenza, dei beni futuri, delle cose che non passano.

Il Concilio ci ha chiesto di tornare alle fonti, di recuperare l'originalità del Carisma nel Vangelo, nel Fondatore, nella tradizione dell'Istituto. Abbiamo visto che nel cammino del nostro Istituto si sono aperte nuove strade, si sono sviluppate nuove forme di espressione nell'incontro di diverse culture, nuovi linguaggi e prassi di apostolato. Possiamo dire che abbiamo conosciuto e vissuto maggiormente il carisma e la missione. Questa strada deve continuare.

Nelle pagine che seguono, considerando gli elementi fondamentali della vita consacrata in forma di *lectio divina*, vogliamo soffermarci sul messaggio biblico e trarne indicazioni per approfondire la nostra consacrazione e missione. Utilizziamo quattro icone in cui si evocano dei luoghi evangelici: Nazaret, Cesarea-Tabor, Betania, Emmaus-Gerusalemme. Nello stesso tempo facciamo riferimento alla tematica dell'Anno della Vita Consacrata, ossia alla "Vita consacrata nella Chiesa oggi: Vangelo, profezia, speranza", nel rapporto con il nostro carisma e la nostra missione. Il cammino che finora abbiamo fatto diventa convocazione e impegno: partendo dalla Parola di Dio, il santo Vangelo, vediamo come essere segno del Regno e dare testimonianza di Cristo (profezia); portando al cuore della umanità entusiasmo e fiducia nel Signore (speranza), per vivere in pienezza il nostro cammino di fede, nella certezza che Dio ci ama, Gesù ci chiama e lo Spirito ci invia.

3.4 Cammino di rinnovamento della Consacrazione religiosa.

L'icona di Nazaret

Il Vangelo, Parola di Dio

La prima icona biblica che vogliamo accogliere fa riferimento a Nazaret, e all'*annuncio dell'Angelo a Maria*, con l'accettazione del piano di Dio su di lei (Lc 1,26-38).¹⁰⁵

Il racconto dell'annunciazione a Maria¹⁰⁶ si presenta come un «Vangelo nel Vangelo»: un evento di gioia nel quale si compie la promessa messianica. Il testo è costruito su un dialogo tra l'angelo e la Vergine e il racconto si colloca nelle sue coordinate storiche e contestuali: Maria «promessa sposa» di Giuseppe, la borgata di Nazaret (vv. 26-28).

Il saluto angelico è molto significativo: «Rallegrati» (*chaire*). Si tratta di

¹⁰⁵ ⁴¹Lc 1,26 Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸ Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te». ²⁹ A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰ L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». ³⁴ Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». ³⁵ Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. ³⁶ Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷ *nulla è impossibile a Dio*». ³⁸ Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei».

¹⁰⁶ La pagina dell'annunciazione a Maria è preceduta dall'annunciazione a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme (Lc 1,5-25). L'evangelista costruisce i due racconti con un intreccio, mostrando somiglianze e differenze significative. Lo stesso arcangelo Gabriele annuncia ad un uomo, Zaccaria, e ad una donna, Maria, il mistero di una nascita «straordinaria»: per Zaccaria, anziano, sarà il figlio Giovanni; per Maria giovanissima promessa sposa, sarà Gesù. È tipico della descrizione lucana sottolineare i contrasti e la diversità dei personaggi narrati. Zaccaria «nel tempio di Gerusalemme», centro della religiosità ebraica, «dubita e chiede un segno»; Maria a Nazaret (estremo borgo della Galilea) aderisce con fede all'annuncio e riceve il segno della maternità di Elisabetta.

un saluto «profetico» che annuncia il mistero del progetto di Dio. La Vergine «salutata» è dentro questo progetto, perché «il Signore è con lei». La presenza di Dio nella vita di Maria rivela la decisione di salvare l'umanità. Il motivo della gioia si unisce a quello della «grazia». La seconda espressione, molto importante, è «piena di grazia» (*kecharitomenē*). Indica la scelta che Dio ha fatto di pensare fin dall'inizio a Maria come «madre di Gesù». Per questa ragione Maria è rivestita di grazia nella pienezza.

Il brano rivela il turbamento della Vergine (v. 29) per quel saluto speciale. L'angelo la invita a «non temere» perché la «grazia di Dio» è con lei: egli sta per annunciare la rivelazione di Dio. «Non temere» è un'espressione rivolta a molti personaggi biblici chiamati ad una missione particolare (Abramo, Mosè, Samuele, Davide, Isaia, Geremia, Daniele, Ester, Giuditta, ecc.). Ciò che sembra impossibile agli occhi degli uomini è possibile agli occhi di Dio. La rivelazione consiste nel «progetto della nascita di Gesù, figlio di Dio».

I verbi (vv. 31-32) sono espressi al futuro: *concepirai, partorirai, chiamerai... sarà grande... Figlio dell'Altissimo... gli darà il trono di Davide... non avrà fine il suo regno*. Dio rispetta la libertà dell'uomo ed attende il consenso della Vergine. Maria «ascolta» la Parola e medita nel suo cuore quel mistero per lei «incomprensibile».

La domanda della Vergine esprime la condizione umana della sua situazione. «Come è possibile? (v. 34) Non conosco uomo!». Maria constata la sua condizione e la affida all'angelo. Promessa sposa a Giuseppe, ella era vincolata da questa scelta e dalle leggi vigenti. Dio supera la legge e apre alla Vergine una nuova prospettiva: affidarsi a Dio vuol dire cogliere come «l'impossibile diventa possibile» per la forza dello Spirito Santo. L'angelo spiega cosa avverrà (vv. 35-37): lo Spirito Santo realizzerà nel cuore di Maria il mistero dell'incarnazione del Verbo. Ella sarà «madre» senza opera d'uomo!¹⁰⁷

Maria, dopo aver ascoltato la Parola rivelata risponde con un «sì» pieno alla volontà di Dio (v. 38). La risposta contiene l'«eccomi» (espressione di tan-

¹⁰⁷ Il motivo dello Spirito Santo è fortemente accentuato nel terzo Vangelo. Nella profezia del vangelo lo stesso Spirito scenderà su Gesù nel battesimo (Lc 3) e lo consacrerà per inviarlo nella sua missione (Lc 4; cfr. Is 61).

ti personaggi chiamati da Dio!). La Vergine si definisce «schiava» (*doulē*) di Dio, aprendo il suo cuore e la sua vita a questo progetto. Qui accade il «sì» di Maria, con cui si apre il Nuovo Testamento. In questo «sì» l'umanità accoglie la venuta del Figlio nella carne umana (Gal 4,4): è una donna che diventa madre del Salvatore. In Maria Dio «è avvento»! In lei si compie l'oggi della salvezza!

La nostra Profezia

Nel racconto dell'annunciazione è già sintetizzato il movimento di Dio verso di noi e il modello della risposta umana che Maria ci offre. Cogliamo da questo testo esemplare la grandezza del mistero della vocazione e la misericordia di Dio che sceglie i piccoli e gli ultimi per realizzare il suo progetto di amore. La prima parola con cui inizia il dialogo è «Rallegrati» (v. 28), l'ultima parola con cui la Vergine sigilla l'incontro è «Eccomi» (v. 38). Possiamo affermare che l'intero percorso vocazionale di un "chiamato" si estende dal «Rallegrati» all'«Eccomi»: chiamata e risposta, proposta di Dio e consenso dell'uomo, incontro di due libertà che si fondono in un unico progetto di amore.

Dio entra nella vita dell'uomo portando la gioia profetica della sua parola trasformante (cfr. Sof 3,14). Tutto quello che accade, turbamento, chiarimento, senso di impotenza, segno, conferma, rassicurazione e invito a «non temere», fa parte dell'esperienza che ciascuno di noi compie di fronte alla scoperta del progetto di Dio. Quando il Signore decide di entrare e di prendere dimora nella nostra casa, le conseguenze sono in qualche modo descritte nei sentimenti della Vergine di Nazaret. È Lei che ci insegna a ricominciare ogni giorno con il nostro «sì», da Lei ripetuto poi a Betlemme nel Natale di Gesù, a Gerusalemme, nella fuga in Egitto, nel ritorno alla casa di Nazaret, lungo la strada della predicazione del Regno, a Cana di Galilea e fin sotto la croce del Figlio amato.

Maria, insieme a Gesù, viene ad abitare nella nostra vita e diventa la guida nella nostra ricerca di Dio. Ecco perché nel seguire il Figlio ella abbandona la sua casa di Nazaret e si mette sulla «strada del Vangelo», vivendo come prima discepola del suo Maestro (Lc 8,19-21), mentre questi «sale» verso Gerusalemme. All'indomani della risurrezione, Maria esercita la sua maternità nei ri-

guardi della sua nuova famiglia affidatale dal Figlio morente (cfr. Gv 19,25-27). La sua casa è ormai il cenacolo di Gerusalemme e la sua maternità continua a sostenere la comunità cristiana che rinasce dall'effusione dello Spirito Santo (cfr. At 2,1-13). Ma anche il cenacolo di Gerusalemme si schiuderà alla missione della Chiesa verso gli estremi confini della terra (At 1,8). A partire da quella dimora «dalle porte chiuse», gli apostoli escono con la spinta dello Spirito e vanno verso le abitazioni degli uomini e dei popoli che attendono l'annuncio del Regno.

Maria è divenuta ormai «la madre» di una casa che non è più definita in un luogo, ma che abita il tempo e le città degli uomini, che ascolta le loro attese e condivide le loro speranze. Come nel cenacolo si ricordano i volti e i nomi degli apostoli «concordi nella preghiera» insieme a Maria e ai discepoli, così la nostra casa ha volti e nomi che oggi condividono l'avventura del Vangelo e le meraviglie della misericordia di Dio.

Questa casa è la Chiesa, comunità dei redenti, di cui la Vergine è il primo frutto. Così il cammino del Risorto procede sulle strade del nostro mondo, attraverso uomini e donne che vivono e lavorano all'edificazione della famiglia di Dio. Maria rimane la madre della nostra casa ecclesiale e della nostra famiglia religiosa, colei che, con l'accoglienza di Gesù, è divenuta nel suo corpo «casa di Dio», e continua la sua presenza materna nella comunità dei credenti fino al compimento del tempo.

La Speranza da vivere e portare

Davanti al “Sì”, all’“Eccomi” di Maria, anche noi ci domandiamo come stiamo vivendo la nostra «risposta» quotidiana al Vangelo. Maria nella sua giovane età è stata «pronta» ad accogliere la chiamata di Dio. Senza dubbio l'esempio di Maria è per noi un forte invito a fare memoria del “primo amore”, tenendo presenti le motivazioni umane e spirituali con le quali il Signore Gesù ha riscaldato il nostro cuore, ci ha attratti per consacrarci a Lui. Si tratta di ricordare e ravvivare quell'incontro che ci ha portato a seguire Gesù Cristo, la circostanza unica della nostra chiamata, che si esprime nella sequela radicale e sempre appassionata del Signore. Siamo chiamati, come Maria, a rinnovare la “passione” per Gesù Cristo che è alla base della nostra scelta voca-

zionale e della consacrazione rogazionista. Come non ricordare il Fondatore, che ci chiedeva di “innamorarci” del Signore?¹⁰⁸

Maria è la donna dell’ascolto e della preghiera. Vogliamo chiederci se queste due dimensioni sono presenti nel nostro stile di vita, nel quotidiano di ognuno di noi. La nostra scelta cristiana e religiosa si sostiene sul quel «sì» che oggi Dio ci chiede per vivere pienamente. L’ascolto comporta, per una persona consacrata, vivere una esperienza reale di Dio, mediante la guida dello Spirito Santo. In preghiera, nello studio e meditazione della Parola e dei segni dei tempi, si può fare un’interiorizzazione della Parola e degli avvenimenti nel cuore, come avviene in Maria. Infatti, “lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (Sal 119,105).

“Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne”.¹⁰⁹

¹⁰⁸ La celebre frase di Sant’Annibale: “Innamoratevi di Gesù Cristo!”, è una testimonianza riferita da P. Francesco Vitale nella sua biografia: *Il Canonico Annibale Maria Di Fancia nella vita e nelle opere*, Scuola Tipografica Antoniana, Messina 1939, pag. 558; inoltre, in: DI FRANCIA A. M., *Dichiarazioni e Promesse*, 10.8.1910, 3^a, in: *Scritti*, Vol. V, Regolamenti (1883-1913), Ed. Rogate, Roma 2009, pag. 580, è riportato chiaramente il pensiero del Padre: “mi protesto di volermi tutto dedicare, fin da questo momento, agli esercizi delle virtù religiose, specialmente a quelle che costituiscono la *vita interiore*, (...) quali (...) *il continuo esercizio del Divino Amore*, non avendo presente altro obbietto, come fine di ogni mia azione e di tutta la mia esistenza, che *Gesù solo*: amare Gesù Sommo Bene quanto Egli è degno, sospirare Gesù, piacere in tutto a Gesù, possedere Gesù col più fervente Amore, con la più perfetta unione della mia volontà con quella di Gesù Signor mio. Contemplerò Gesù con lo sguardo della più viva Fede nell’intimo del mio cuore, sempre dimorante nel più profondo dell’anima mia che mi stimola ad amarlo, che mi domanda amore, che mi attira a sé, anelante di farmi una stessa cosa con Lui, e che si affligge infinitamente ad ogni mia infedeltà non riparata. Lo ascolterò con le orecchie dell’anima che mi chiede anime, anime, e sacrificio per amor suo e per le anime. Il solo sentire nominare *Gesù* deve essere per me risveglio della sua Divina Presenza e di tutti i motivi che ho di amarlo come sua creatura, come suo redento, come suo sacerdote, come suo per tutti i titoli, e inchinerò il capo al pronunziare o sentir pronunziare quel dolcissimo Nome”.

¹⁰⁹ EG 262.

La vita consacrata è annuncio di ciò che il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito, compie con il suo amore, la sua bontà, la sua bellezza.¹¹⁰ Il rinnovamento della consacrazione religiosa inizia con l'incontro con Dio e la sua Parola. Solo nella fede si possono rivitalizzare i tempi dell'incontro personale con Cristo. Curare i tempi dell'incontro con il Signore significa andare in profondità, scendere nel cuore del progetto di Dio e della vita, per scoprire sempre di più la gioia della sequela e del servizio nel Regno, la bellezza della propria consacrazione.

3.5 Cammino di garanzia e affermazione dell'identità carismatica.

L'icona di Cesarea e del Monte Tabor

Il Vangelo, Parola di Dio

La seconda icona che ci è presentata fa riferimento a due luoghi del ministero di Gesù e della nostra fede, *Cesarea - Tabor* (Mt 16,13-21; 17,1-13).¹¹¹

¹¹⁰ Cfr. VC 20.

¹¹¹ ¹¹¹ ^{Mt 16,13} Gesù, giunto nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». ¹⁴ Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». ¹⁵ Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». ¹⁶ Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». ¹⁷ E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸ E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹ A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». ²⁰ Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. ²¹ Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. (...).

^{17,1} Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ² E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³ Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴ Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵ Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶ All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande ti-

Il cammino geografico¹¹² che l'evangelista descrive dalla Galilea a Gerusalemme, diventa un «cammino di fede» e di «riconoscimento» della persona di Cristo, Signore e Figlio del Dio vivente. Sulla via di Cesarea di Filippo (ambiente pagano, verso il Nord della Palestina). Gesù è in cammino con i suoi discepoli e pone loro la domanda sull'identità: «chi sono io per la gente? chi sono io per voi?». Si tratta di una domanda teologica fatta ai discepoli, ma allo stesso tempo rivolta al lettore e a ciascuno di noi. C'è un momento preciso nella vita di un credente in cui la domanda sull'identità di Dio si fa struggente: devi dare una risposta che rappresenta «il senso fondamentale» di tutta la tua vita. Se non c'è risposta, non c'è ricerca di senso. «Sappiamo sempre di più come andare, ma spesso non sappiamo verso dove andare».

La rivelazione cristologica di Matteo è tutta racchiusa in questa sezione centrale, posta nel cuore del racconto evangelico: «Tu sei il Cristo». La risposta viene in due tempi: i discepoli riportano le opinioni della gente, riguardanti i tratti profetici di Gesù (Giovanni Battista, Elia, uno dei profeti...). Simon Pietro, a nome di tutti, afferma nella fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (cfr. Mt 1,1). La risposta degli uomini e quella del credente: la sottolineatura del «voi»! Il «voi» ecclesiale è un invito a confessare la fede in Gesù.

Pietro collega le attese messianiche dell'AT con la persona concreta che ha davanti a sé.¹¹³ L'affermazione di Pietro è fatta in una fede ancora debole,

more.⁷ Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. ⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti». ¹⁰Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che *prima deve venire Elia?*». ¹¹Ed egli rispose: «Sì, *verrà Elia e ristabilirà* ogni cosa. ¹²Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». ¹³Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista».

¹¹² Possiamo definire geograficamente questi due episodi che si distanziano di una settimana: la rivelazione sulla «strada di Cesarea di Filippo» e la manifestazione gloriosa di Gesù trasfigurato sul monte Tabor. Si tratta di due scene collegate tra di loro dalla presenza dei discepoli e dal discorso sulla sequela (vv. 24-28).

¹¹³ Cfr. il primo discorso di Pietro in At 2,14-36: che culmina con l'affermazione: «... Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!».

incerta, bisognosa di un cammino di crescita. La risposta di Gesù diventa un'investitura pubblica e solenne, dopo aver dichiarato beato il discepolo: «Tu sei Pietro...». Il testo matteo sottolinea il ruolo del primato petrino: l'apostolo è chiamato ad essere *Cefa* (pietra), su cui fondare la Chiesa (*ekklēsia*). Il termine «chiesa» designa la comunità dei credenti che Pietro deve servire nel dono di sé e nell'amore (cfr. Gv 21,15-19).

Le parole di Gesù sono riprese dalla tradizione rabbinica: sciogliere/legare. L'autorità di avere le “chiavi del regno” è il servizio da esercitare a favore dei credenti. La chiesa è posta nella lotta e le «porte degli inferi» non prevarranno. Nel testo si fa allusione al simbolismo della «porta» e alla lotta contro il male e la morte.¹¹⁴

La seconda scena è quella della trasfigurazione (Mt 17,1-13). Essa va letta in collegamento con la rivelazione sulla via di Cesarea di Filippo. La scena è posta in stretta relazione all'evento del Getsemani (cfr. Mt 26,38-46), dove i discepoli dormono e non riescono a vegliare con il Signore. L'evangelista sottolinea tutta l'inadeguatezza dei tre discepoli (come nel Getsemani), il loro sbalordimento, la loro debolezza nella fede, l'immagine di una comunità che è in difficoltà.

Gesù prende solo tre discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni (che saranno con lui nel Getsemani) e li conduce sul «monte alto», il simbolo dell'incontro con il mistero trascendente di Dio, e «fu trasfigurato» (*metemorphōthē*) (v. 2).¹¹⁵ L'evangelista sottolinea la centralità del Cristo, tra Mosè ed Elia (legge e profeti). Le vesti sono bianchissime, mentre l'esperienza dei discepoli diventa «oscura», per indicare la fatica di «entrare» nel mistero della fede cristologica (i discepoli salgono sul monte, ma nel cuore restano nella valle!).

¹¹⁴ Nel v. 20 si trova l'ingiunzione del silenzio. Nel v. 21, Gesù rivela il suo destino di morte in vista della salvezza. Non è un Cristo vittorioso, ma crocifisso. Comincia in questa parte del vangelo la rivelazione del Messia sofferente (cfr. Is 52-53) con i contrasegni del servo sofferente di Jahwe: i discepoli devono accettare la croce, segno di vittoria.

¹¹⁵ La sottolineatura del «passivo divino» è per indicare l'opera del Padre nei riguardi di Gesù. Il motivo del «volto» che brilla come il sole e le vesti (rievocazione della teofania dell'AT).

Pietro, che aveva compiuto il suo atto di fede nell'episodio di Cesarea di Filippo, ora interviene per chiedere di fare tre tende.¹¹⁶ L'intervento di Dio è nei segni della nuvola (ombra) che avvolge i protagonisti e nelle parole: «questi è il figlio mio, amatissimo, nel quale mi sono compiaciuto». L'invito finale ad «ascoltare», evoca la teofania del Sinai, dopo la consegna della Legge a Mosè: il popolo è invitato ad ascoltare e a confermare l'alleanza con *Yhwh*. La nuova legge è la stessa persona di Cristo, centro della Bibbia (Mosè ed Elia).

Gesù incoraggia i tre apostoli, li conforta e li invita a continuare il cammino verso la valle: il Tabor è solo una tappa del grande ministero che essi dovranno esercitare nella loro vita. L'ingiunzione del silenzio (v. 9) sull'evento è accompagnata dalla ripetuta e martellante domanda sull'identità di Gesù a cui segue quella sulla figura di Elia, identificato con Giovanni Battista.

La nostra Profezia

La scena di Cesarea di Filippo ci introduce nella domanda su Cristo e sulla Chiesa, ossia, riconoscere Gesù nella nostra vita e amare Pietro con tutte le sue debolezze e le sue fatiche. Dio si fida di Pietro e degli apostoli. Gesù ha voluto la Chiesa, intesa come la comunità della nuova ed eterna alleanza. L'amore per la Chiesa implica l'impegno a vivere «dentro» la Chiesa da protagonisti, nell'obbedienza e nella comunione fraterna. Al centro dell'esperienza ecclesiale c'è la fede cristologica: voi chi dite che io sia? Dobbiamo saper dare una risposta personale a Cristo che ci interpella lungo il cammino della vita.

Il Tabor ci aiuta ad entrare nel «mistero trasfigurato» di Cristo. Non si tratta di un evento spettacolare, ma di un'esperienza mistica che vuole preparare gli apostoli all'infinito dolore del Getsemani. Il Figlio amato del Tabor è lo stesso tradito e sfigurato del Getsemani e del Golgota. Ciascuno di noi è invitato a cercare il volto del Cristo.

Le scene di Cesarea e del Tabor interpellano realmente ciascuno di noi, religiosi e sacerdoti rogazionisti. Non siamo chiamati a rispondere alla doman-

¹¹⁶ Il simbolismo della festa delle capanne; l'idea di preservare lo splendore trascendente.

da di Gesù solo a parole, deve parlare la nostra vita. I consigli evangelici che abbiamo professato e viviamo ogni giorno fanno parte della risposta di fede che, come Pietro, anche noi dobbiamo dare, avendo conosciuto Gesù da vicino, pronti anche a sacrificare la nostra vita per lui.

Con il voto di castità infatti testimoniamo profeticamente che Dio è il centro dei nostri pensieri, affetti e sentimenti, il centro della nostra capacità di amare. Gli “interessi di Gesù”, allora, diventano i nostri, i suoi sentimenti di compassione e di amore per le folle stanche sfinite come pecore senza pastore, sono i nostri stessi sentimenti.

Il voto di povertà, invece, testimonia a una società sempre più alla ricerca della comodità e della sicurezza economica che Gesù è il nostro tutto e che senza di lui non possiamo fare nulla. Per il servizio di Cristo condividiamo i nostri talenti, tutto ciò che siamo e abbiamo, abbandonandoci fiduciosi nella Provvidenza che non ci farà mai mancare il necessario.

Il voto di obbedienza, infine, testimonia che nella nostra vita al primo posto c'è il Signore e la sua volontà, da capire nel comune cammino del discernimento. Attraverso l'obbedienza ai superiori esprimiamo la vera libertà interiore di voler servire sempre il Signore e non noi stessi, crescendo giorno per giorno nel senso di appartenenza alla Famiglia religiosa.

Tuttavia, è l'esercizio del quarto voto del *Rogate* che costituisce quella risposta di fede che noi in particolare siamo chiamati a dare a Cristo attraverso la testimonianza di vita nella Chiesa e per la Chiesa. *Pregare* per i buoni operai, *diffondere* questa preghiera ed *essere* noi stessi buoni operai del Vangelo, è la nostra identità più chiara, il modo e la motivazione più profonda del nostro essere persone consacrate al servizio di Dio e del prossimo. L'osservanza fedele e gioiosa del quarto voto diventa per noi criterio e porta per vivere i sentimenti più profondi del Cuore di Cristo, che si è offerto per noi fino alla morte e alla morte di croce. Grazie al *Rogate* anche noi diventiamo “Cuore di Cristo” che soffre e si offre per la salvezza di tutti e in modo speciale degli ultimi, i piccoli e i poveri della società.

Speranza da vivere e portare

La gioia¹¹⁷ dell'incontro con Gesù è all'inizio e sta nel presente e nel futuro di una vita religiosa viva e credibile per l'umanità e la Chiesa. Il cammino è l'identificazione con Cristo, la conformazione con Lui, attraverso i consigli evangelici, con Lui che ci ha chiamati e affascinati per seguirlo più da vicino, in modo di rispecchiare il suo stesso modo di vivere.

La conferma della fede di Pietro — Tu sei il Cristo — rappresenta un punto di arrivo ma anche un punto di partenza. Dobbiamo domandarci, nel nostro cammino di conformazione a Cristo, se già abbiamo raggiunto il nostro punto di arrivo nella fede. Troviamo qui un chiaro invito a ricercare e confermare la nostra identità cristiana e carismatica. Occorre vivere ed esprimere pubblicamente l'adesione conformativa a Cristo dell'intera esistenza,¹¹⁸ fare di Lui il centro della vita e la fonte di ogni iniziativa apostolica. Comporta anche la ripresa con vigore, scendendo dal monte, di un cammino di rinnovamento, ripartendo sempre da Cristo.

C'è un itinerario da seguire, da Cesarea al Tabor, ossia, dalla strada del servizio al monte della contemplazione. Trovare questo equilibrio sano nella nostra esperienza di vita religiosa, ecco la sfida di ogni giorno, per ognuno di noi, per le nostre comunità. L'equilibrio proviene da una chiara identificazione vocazionale e di consacrazione, da una maturità provata nella preghiera, da un incontro con il Signore costantemente nutrito nella Parola e nella Eucaristia, da una missione carismatica vissuta integralmente, con una donazione senza riserva, senza pregiudizi.

La chiamata consiste nel sostenere un rapporto vivo tra preghiera e servizio, contemplazione e azione. Abbiamo un modello significativo, Sant'Annibale, che ha trovato e vissuto la strada giusta, tra la preghiera e il servizio ai piccoli e ai poveri.

¹¹⁷ Cfr. EG 1: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia".

¹¹⁸ Cfr. VC 16.

3.6 Cammino di sostegno della Comunione Fraterna.

L'icona di Betania

Il Vangelo, Parola di Dio

La terza icona biblica ci richiama *la casa e la famiglia di Betania* (Lc 10,38-42).¹¹⁹

Nel cammino missionario Gesù fa sosta nella casa di Lazzaro suo amico (cfr. Gv 11,1s; 12,3), dove incontra Marta e Maria (Lc 10,38-42).¹²⁰ L'accoglienza nella carità e l'ascolto della Parola nell'umiltà costituiscono la chiave di lettura dell'intera sezione sull'amore di Dio e del prossimo. Infatti ciò che precede (cfr. Lc 10,25-37) ci dice «chi è il prossimo» (linea orizzontale) e ciò che segue ci rivela chi è Dio (linea verticale): il Padre a cui rivolgerci con infinita tenerezza.

L'attenzione dell'evangelista si sofferma sul tema dell'accoglienza di Gesù e della «casa»¹²¹ dove abitano le due donne. È presentata prima l'azione di Marta che «accoglie» (v. 38: *hypedexato*) il Maestro e si affanna per il «molto servizio». Gesù entra da loro e la casa diventa luogo dell'annuncio della Parola.

Va considerata la situazione socio-religiosa delle donne che secondo la mentalità corrente appartengono ad una stratificazione sociale inferiore, mentre in questo racconto assumono una funzione di primo piano.¹²² Eppure Gesù

¹¹⁹ Lc 10,38 Mentre erano in cammino, [Gesù] entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. ³⁹ Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; ⁴⁰ Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹ Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ⁴² ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

¹²⁰ Questo breve episodio riportato unicamente nel terzo vangelo è collocato subito dopo la parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37) ed immediatamente prima dell'insegnamento sulla preghiera (Lc 11,1-4).

¹²¹ Il contesto indica la casa di Marta e di sua sorella Maria, che nel IV vangelo sono presentate come amiche di Gesù, ma in questa pagina appaiono come due figure simboliche. Di Lazzaro non si fa menzione.

¹²² Il Signore rompe gli schemi convenzionali del tempo. Alla donna non era dato di im-

visita la loro dimora, condivide la dimensione familiare nell'amicizia, si lascia servire. Al centro della scena si impone la figura del Signore che, seduto come unico maestro, «annuncia» la Parola. Non ci viene detto il contenuto della Parola ma l'evangelista si sofferma sull'atteggiamento diversificato delle due sorelle.

Marta era presa dal molto servizio (*peri pollēn diakonian*). Maria era seduta ai piedi di Gesù e ascoltava la sua parola (v. 39: *ekouen ton logon autou*) in silenzio (Maria non parlerà mai). Due atteggiamenti di accoglienza diversi di fronte al *Kyrios*: servire e ascoltare, fare e accogliere la Parola, mettersi in piedi e «mettersi ai piedi» del Maestro. L'evangelista evidenzia il contrasto tra i due modi diversi di accogliere Gesù nella propria casa: da una parte prevale la preoccupazione delle cose, dei precetti, dei doveri e dall'altra la novità dell'attesa che valorizza la «presenza dello sposo» (cfr. Lc 5,34).¹²³

La reazione di Marta è di biasimo nei riguardi della sorella minore: «Signore, non ti curi che...» (v. 40). Ella pretende di essere aiutata e lo fa volendo imporre a Gesù la sua idea, il suo modo di fare, le sue ragioni! Si tratta di una «presa di posizione» di fronte alla sorella: l'atteggiamento di Marta si colloca nella linea tradizionale della mentalità del tempo, mentre Gesù «supera» questa mentalità. La sorella minore è immagine del discepolo che si apre all'ascolto e alla fede in Cristo.

Va annotata la tenerezza nella risposta di Gesù: la ripetizione del nome (v. 41: Marta, Marta), la valorizzazione del servizio che non è opposto all'ascolto, ma ne è subordinato. Saper servire senza vivere il «servilismo», saper stare al proprio posto senza esserne schiavi! La libertà del servizio nasce dalla libertà dell'ascolto e non viceversa! Solo chi sa ascoltare sarà capace di «mettersi a servizio». La concretezza delle cose da fare presuppone il valore profondo del

parare nelle scuole, di frequentare un rabbino, di prendere parte alle assemblee liturgiche. Secondo la tradizione giudaica, recepita anche nei vangeli, era sconveniente per gli uomini intrattenersi con donne (cfr. Gv 4,27).

¹²³ Commenta S. Fausti: «La sua presenza è gioia per Maria, e fatica per la sua sorella Marta. Le due non sono in semplice opposizione: sono sorelle! La contrapposizione è vista solo da una che vuole richiamare l'altra al suo dovere. Gesù invece richiamerà Marta a trasformarsi in Maria. L'attesa si apra al suo compimento ed in essa si plachi».

«senso» di quello che si fa. Gesù lo sottolinea chiaramente additando l'atteggiamento di Maria.

L'affanno e la preoccupazione di Marta (v. 41: *merimnas kai thorybazē*) ricordano le antiche esortazioni.¹²⁴ La chiamata si fonda sull'ascolto di una Parola così come il fondamento del discepolato non consiste nelle cose che si fanno, pure necessarie, ma primariamente nell'ascolto di Cristo, in quanto la sua parola è la prima opera di misericordia del Padre verso i suoi figli. Maria trasfigura l'ospitalità affannosa di Marta in accoglienza intima dell'ospite! Il suo cuore diventa la vera «casa dell'accoglienza».

La risposta culmina con l'affermazione di Gesù (v. 42): «una sola è la cosa di cui c'è bisogno».¹²⁵ La scelta di Maria è interpretata come «unico necessario» (v. 42: *enos de estin chreia*): la priorità della Parola a cui deve poter seguire il servizio operoso. C'è il momento del servire e c'è quello dell'ascoltare. Una scelta di vita sapiente non deve contrapporre le due dimensioni, bensì deve saperle integrare nella fatica della quotidianità.

Il messaggio è chiaro: ristabilire la gerarchia di valori che dalla Parola va alla concretezza della vita e nella concretezza trova il mistero della Parola. Non appare quindi esatto contrapporre Marta e Maria come azione e contemplazione. L'evangelista vuole semplicemente purificare l'azione nella contemplazione, unendo l'amore di Dio e del prossimo e confermando la necessità di collegare l'ascolto con la prassi. L'icona della casa di Marta e Maria richiama il valore dell'ospitalità e dell'amicizia, che nasce anzitutto dall'ascolto umile della Parola. Questa Parola è un seme che una volta accolto nel proprio cuore porta frutto abbondante.

La nostra Profezia

Un primo aspetto è costituito dai due modi diversi di accogliere Gesù: Marta lo riceve «in mezzo a molte preoccupazioni», mentre Maria si pone in

¹²⁴ Sir 11,10: «Figlio, la tua attività non abbracci troppe cose; se esageri, non sarai esente da colpa; anche se corri, non arriverai e non riuscirai a scampare con la fuga. C'è chi lavora, fatica e si affanna: eppure resta tanto più indietro».

¹²⁵ La tradizione testuale appare incerta e offre la variante: «poche cose sono necessarie».

ascolto della sua Parola. Le preoccupazioni e i «molti servizi» sono spesso prodotti dalla complessità della vita e dalla visione religiosa che l'uomo costruisce intorno a sé. È facile pensare alla visione farisaica della Legge, dei numerosi precetti e cavilli che rischiavano di adombrare l'essenziale dell'esperienza religiosa. Maria invece è immagine di colei che cerca prima di tutto Dio e alla presenza di Gesù, accoglie la sua Parola.

Un secondo aspetto si concentra nell'affermazione conclusiva del Cristo: «... una sola è la cosa necessaria, Maria si è scelta la parte migliore...» (v. 42). L'insegnamento contenuto in questo contesto indica la dimensione del «discepolato», rappresentata dall'atteggiamento della sorella più giovane, che accoglie la Parola facendole spazio nel suo cuore. Chi ha fatto l'incontro con il Figlio di Dio e ha accolto il Vangelo nella propria vita diventa discepolo dell'unico Maestro, è capace di sedersi ai suoi piedi e di mettersi in ascolto della sua Parola. Il silenzio assoluto di Maria, che non fa e non dice niente, è il perfetto rinnegamento del proprio io (Lc 9,23) che si affanna ad affermarsi e a vivere di protagonismo.

Un ultimo aspetto da evidenziare è collegato all'immagine della casa. Essa rappresenta un luogo di riposo e di ristoro per Gesù che era di passaggio (cfr. Lc 10,34). Nella rappresentazione simbolica dell'episodio, la casa diventa insieme espressione del servire (*diakonein*) e dell'ascoltare (*akouein*). Le due dimensioni, ben definite dal narratore nelle persone delle due sorelle, convivono nella stessa dimora dove il Signore ha scelto di fermarsi. Esse non vanno viste in contrapposizione, ma in dialogo, in quanto l'una ha bisogno dell'altra. Dunque: mai il servizio senza l'ascolto della Parola, mai la Parola senza la testimonianza del servizio. Nondimeno l'espressione del testo potrebbe far alludere al servizio liturgico collegato con quello dei leviti nell'Antico Testamento: con questa valenza interpretativa l'espressione di Gesù potrebbe alludere non solo al servizio generico, ma ad un culto non più secondo il vecchio sistema levitico fondato sui sacrifici, ma a quello che nasce dall'ascolto della parola del Vangelo e che si realizzerà nel mistero pasquale.

Speranza da vivere e portare

La conferma dello stile fraterno deve emergere dalla capacità di accoglienza. Siamo chiamati a interrogarci sul modo in cui viviamo l'accoglienza dell'altro, sia nella comunità, sia nel servizio apostolico. Le relazioni fraterne chiamano in causa tutti, comunitariamente e personalmente. L'unica via che Dio ha donato a una persona consacrata s'intreccia con quella degli altri, come dono e come peso da portare, nella logica dell'amore e della complementarietà dei carismi, per la missione.

Belle le simbologie della casa e dell'ospitalità, segni concreti della valorizzazione delle relazioni umane e spirituali, della capacità di maturare la comune crescita, la grazia della affidabilità, in modo da arricchirsi e arricchire la vita fraterna. La comunità o fraternità, è sempre una casa e scuola di preghiera e di comunione, di condivisione della vita e missione, centrati nell'unico necessario.

La difficoltà della vita nasce dallo squilibrio spirituale tra l'azione e la vita contemplativa. Occorre aiutare l'altro a ripartire dall'unico necessario, la persona di Gesù Cristo, il suo mistero, come Parola unica e definitiva. Ogni giorno, in ogni istante, dobbiamo scoprire il modo di vivere e testimoniare la nostra sequela di Cristo. La comunità religiosa diventa lo spazio e lo strumento dove la Parola di Dio, il suo progetto, può continuare il suo cammino e svelare la sua fecondità e la sua ricchezza.

Diventare discepoli del Signore, nell'ascolto della Parola e nel servizio, passando dalla condizione passiva alla capacità di proposta. Questo passaggio certamente trova le sue difficoltà. La sfida della vita consacrata consiste, in parte, nella capacità di vivere pienamente il discepolato, realizzandolo oggi, nell'apostolato, con una testimonianza credibile e affidabile. Abbiamo qui un itinerario da seguire nella vita consacrata: accoglienza, come base della vita fraterna in comunità; ascolto della Parola del Signore, come unico necessario servizio ai fratelli, con la tenerezza e misericordia che ha vissuto e ci ha insegnato lo stesso Gesù.

3.7 Cammino di Progettazione della Missione.

L'icona di Emmaus e Gerusalemme

Il Vangelo, Parola di Dio

La quarta icona biblica che accogliamo fa riferimento a due luoghi teologici: *Emmaus-Gerusalemme* (Lc 24,13-35).¹²⁶

Il noto episodio di Lc 24,13-35¹²⁷ è una vera e propria catechesi della prima comunità cristiana, centrata sulla «riscoperta» della persona/missione di Cristo nel contesto della celebrazione eucaristica e dell'ascolto delle scritture

¹²⁶ «Lc 24,13 Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, ¹⁴ e conversavano di tutto quello che era accaduto. ¹⁵ Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. ¹⁶ Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. ¹⁷ Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸ uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹ Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³ e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵ Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶ Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷ E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸ Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹ Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰ Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹ Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. ³² Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». ³³ E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». ³⁵ Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

¹²⁷ Il testo fa da cerniera a tutta l'opera lucana in quanto è collocato tra la conclusione del racconto evangelico e l'inizio della vita della Chiesa narrata negli Atti degli Apostoli.

sacre. Il brano, proprio del terzo evangelista, è attraversato da un motivo centrale: il cammino, come luogo dell'incontro e dell'annuncio, che culmina nell'accoglienza eucaristica e si traduce nella missione universale del Vangelo!

Vi è un triplice movimento indicato nel testo: da Gerusalemme, con la tristezza nel cuore i due discepoli vanno verso Emmaus (vv. 13-24); l'incontro sulla strada si trasforma in annuncio-rivelazione (vv. 25-27); l'accoglienza dei due discepoli nella loro dimora e la cena eucaristica (vv. 28-31) che diventa memoria e scoperta del Risorto (v. 32); il ritorno a Gerusalemme e l'annuncio della risurrezione (vv. 33-35).

Il triplice movimento descritto dall'episodio evidenzia alcuni aspetti particolari: i due discepoli rientrano nella loro casa «con il volto triste» (v. 17), conversando (*omiloun*) e discutendo (*syzētein*) di quanto era accaduto. Essi sentono con profonda delusione la lontananza e il ricordo di Gesù e delle sue parole. C'è il viandante che «cammina» insieme a loro (vv. 15-16), ma essi non lo riconoscono.

Il dialogo tra Gesù e i due discepoli consente al lettore di cogliere la sintesi del racconto pasquale, a cui manca l'esperienza della risurrezione. L'ironia narrativa tocca il culmine (v. 21): «noi speravamo che fosse Lui a liberare Israele...», in quanto il discepolo che parla «a nome di tutti», non sa di avere davanti proprio colui a cui si riferisce. La risposta del Signore (vv. 25-27) diventa una «catechesi» che muove l'intimità dei due discepoli, definiti «stolti e lenti di cuore» (v. 25: *anoetoi kai bradeis tē kardia*). Gesù apre il cuore dei due increduli alla Scrittura e spiega le profezie che si riferivano a Lui. L'espressione «non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze?» (v. 26) è fondamentale per capire il nesso tra passione e risurrezione. Il cammino sulla strada di casa diventa così «cammino di fede» e la casa all'orizzonte è la Chiesa, comunità dei credenti.

Lo sconosciuto parla di sé, rendendosi sempre più «amico e familiare» dei due discepoli. Essi lo sentono «vicino», compagno nel cammino di fede, a tal punto da insistere che rimanga con loro: «resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (v. 29). Gesù decide di fermarsi dopo aver fatto la strada insieme: egli non è più straniero, ma la sua Parola si è fatta vicina ai due testimoni, che gli aprono le porte della casa e gli offrono da mangiare.

Si descrive la cena con gli stessi verbi eucaristici (v. 30), in un contesto simile alla cena pasquale: prendere il pane (*labon ton arton*), dire la benedizione (*eulogesen*), spezzarlo e darlo a loro (*klasas epedidou autois*). Di fronte a questi gesti i discepoli lo riconoscono, ma nello stesso momento egli sparisce (v. 31). Ecco la svolta del racconto: l'incontro diventa «memoriale» e testimonianza che nasce dal cuore «ardente» (v. 32) e spinge i due credenti ad uscire dalla casa dove il Cristo ha voluto fermarsi per fare ritorno a Gerusalemme ed annunciare agli Undici che «il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone» (v. 34).

Il cammino dei due discepoli¹²⁸ è segnato da due case: il cenacolo di Gerusalemme e la dimora di Emmaus. I vangeli raccontano delle apparizioni in quella stessa sera nel Cenacolo di Gerusalemme¹²⁹ e contestualmente descrivono dell'esperienza del Risorto che entra anche nella casa dei due viandanti. Nel mentre gli undici sono chiusi all'interno del cenacolo per timore dei Giudei, è Gesù stesso ad entrare nella dimora dei suoi amici, a fermarsi con loro, a prendere posto alla loro mensa (cfr. Lc 24,36-49).

Nella pagina di Emmaus, il fermarsi del Risorto diventa esperienza di fede e di comunione eucaristica. In questa grande icona domestica Gesù ci rivela Dio come «Emmanuele», colui che sceglie di rifare con noi il cammino verso casa, vincendo le nostre tristezze e solitudini. La Parola e il pane eucaristico diventano forza del cammino e certezza della sua compagnia nella Chiesa. Questo racconto, amplificato e rielaborato da Luca, ci insegna a «discernere» la visita del Signore, che «vuole dimorare sempre con noi», facendoci passare dalla desolazione alla consolazione, dalla sfiducia alla speranza, dalla solitudine alla gioia di aver riscoperta una famiglia, che è la Chiesa.

¹²⁸ È importante osservare nella narrazione l'analisi dei sentimenti, degli atteggiamenti e dei contrasti espressivi: descrizione delle persone (volti, occhi, cuore); cammino triste/ritorno gioioso; annuncio della cronaca dei fatti/riannuncio del *kerigma*; accoglienza di uno sconosciuto/sparizione del Cristo rivelato; stoltezza/saggezza; ignoranza/conoscenza; mentre scende la notte si ritirano ad Emmaus/mentre comincia l'alba i discepoli ritornano pieni di gioia a Gerusalemme!

¹²⁹ Cfr. Mc 16,14; Lc 24,36-43; Gv 20,19-23.

La nostra Profezia

Siamo in cammino anche noi che ci accostiamo alla Parola. I nostri sentimenti non sembrano molto dissimili dalla disillusione e dalla tristezza dei due discepoli di Emmaus. La storia di questo incontro ci appartiene in modo profondo. Ma non possiamo fermarci. Siamo chiamati a camminare, sapendo che il Viandante sconosciuto è con noi. La pagina lucana è una grande catechesi che ci aiuta a meditare su tre punti principali: a) il cammino per arrivare alla fede pasquale; b) la Parola; c) l'Eucaristia. Il cammino è la categoria biblica con cui si apre e si chiude la storia della salvezza: da Abramo al veggente dell'Apocalisse, tutti siamo chiamati a ripercorrere il cammino della fede e dell'incontro.

In questo cammino incontriamo, ascoltiamo e rispondiamo alla Parola. Dalle parole della cronaca, dai fatti degli uomini, alla Parola che ci cambia la vita: la Parola di Dio. Il cammino geografico diventa percorso spirituale. Ai due discepoli, che raccontano al Pellegrino gli ultimi avvenimenti di Gerusalemme, manca fatalmente proprio il finale: la risurrezione! La storia ripetuta è per loro solo un canovaccio di un omicidio ingiusto, scandaloso, da dimenticare. Non hanno ancora fatto il passo decisivo. Sono in cammino, ma «dentro» sono fermi, tristemente bloccati. Ecco: a noi manca il passo decisivo per l'incontro con Cristo. Gesù prende l'iniziativa: decide di «camminare con loro» per «abitare la loro disillusione». Come il Dio dell'Esodo, che invisibilmente viaggia con il suo popolo, così Gesù condivide il passo della stanchezza e della sconfitta. «Noi speravamo»: tutto sembra tramontato, come quel crepuscolo con il quale tramontano anche le ultime speranze. Gesù riparte dalla Parola della Scrittura. La Parola, nella potenza dello Spirito, trasforma quel colloquio occasionale in un incontro determinante. Comprendere per comprendersi! Il passo diventa la possibilità di un «passaggio». Occorre fermarsi, sostare con lo sconosciuto, egli non può continuare nella notte il suo viaggio se prima non lo si fa entrare nella propria casa. Così accade: «Resta con noi».

L'invito a restare diventa insistente: dalla Parola all'Eucaristia. Quegli occhi incapaci di riconoscerlo si schiudono all'incontro, i loro cuori tristi si accendono di speranza, quel cibo diventa Eucaristia. È la Pasqua del crocifisso risorto! È la risposta che i due discepoli hanno cercato e trovato. La casa di Em-

maus è icona della Chiesa che ha riscoperto la presenza del Risorto: Egli si è fermato! Si è seduto per condividere l'ospitalità. Gesù è entrato: nel cammino, nella mente, nel cuore, nella casa, nelle attese, nelle speranze dei due discepoli. Così il loro incontro si trasforma in annuncio: saranno testimoni da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra (At 1,8).¹³⁰

Speranza da vivere e portare

Una comunità religiosa, come comunità dei discepoli di Gesù, vive la sua vita e missione sulla base di una programmazione in uno stile di ascolto e di dialogo. Tanti sono i bisogni per maturare questo stile oggi, nella misura che si è una comunità di persone che Egli chiama a stare con lui e tratta come amici (cfr. Mc 3,14; Lc 12,4). Un nuovo stile di vita fraterna comporta, senza dubbio, un amore di carità, capace di mettere al centro e nella dinamica di comunione e comunicazione il più debole, il più piccolo, l'anziano, il malato, il problematico, chi è in situazione di crisi o sofferente. È l'inclusione vitale, esigenza della consacrazione e dei consigli evangelici, per vivere l'amore reale, concreto, per i fratelli, cercando il loro bene.

Non possiamo ignorare la «delusione» del cammino, ma nemmeno dobbiamo lasciarci condizionare: la missione ha bisogno di nuovo slancio. Parola ed Eucaristia, ecco la sintesi e pienezza di ogni cammino di fede e consacrazione. La vita personale e comunitaria attinge dall'Eucaristia la sua dimensione di offerta-consegna, per riaffermare l'atteggiamento peculiare della persona consacrata. Come i discepoli, noi consacrati siamo chiamati ad impegnarci umilmente ogni giorno nella fatica del cammino verso una maggiore conformità ai sentimenti del Figlio. La nostra forza è Gesù Eucaristia, è Lui il volto su cui fissare lo sguardo e la speranza per trovare la forza, il coraggio, la pace. Sant'Annibale è per noi, e per la Chiesa, un autentico modello di vita basata sulla Parola e l'Eucaristia.

¹³⁰ Dieci verbi-chiave che aiutano a progettare e vivere la missione: 1) Scegliere di fare lo stesso cammino; 2) Ascoltare le delusioni; 3) Fare le domande giuste; 4) Dire le parole vere, ripartendo dalla Sacra Scrittura; 5) Lasciare la libertà di decidere; 6) Accogliere l'invito; 7) Entrare; 8) Rimanere con loro; 9) Condividere il pane/lo stare Insieme; 10) Saper uscire di scena, permettendo agli altri di vivere la loro missione.

Ricordiamo il senso della nostra storia nelle parole del nostro Fondatore, per poter identificare in Avignone il nostro “Emmaus”, che ci porterà alla “Gerusalemme” del mondo, dove siamo oggi:

“Con la venuta di Gesù Sacramentato, la Pia Opera, in persona dei suoi primi componenti spuntò bambina, o meglio spuntò piccola carovana per cominciare uno scabrosissimo pellegrinaggio, ma sempre confortato dalla vera arca dell’alleanza che contiene non la manna simbolica, ma il vero Pane vivo sceso dal Cielo (cfr. Gv 6, 51), Gesù in Sacramento”.¹³¹

Da Emmaus a Gerusalemme troviamo il dinamismo che vede la stretta relazione tra periferia e centro. Ci domandiamo su come dobbiamo cambiare le relazioni all’interno della nostra Congregazione, conservando l’unità e la comunione, ma accogliendo la diversità nella complementarietà. Non c’è dubbio che anche noi Rogazionisti dobbiamo “aprire le finestre”, per guardare più in là delle frontiere, oltre il nostro piccolo mondo, rientrare in “Gerusalemme”. Siamo chiamati ad andare oltre i limiti del nostro apostolato, della nostra cultura; andare oltre se stessi.

Siamo chiamati ad essere attenti e concordi nella ricerca della volontà di Dio, valorizzando il discernimento e la collegialità, accogliendo lo Spirito nel nostro cammino, per una testimonianza che trasformi noi stessi e il mondo che evangelizziamo in una speranza che non si spegne.

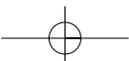
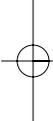
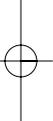
¹³¹ DI FRANCIA A.M., *Regolamento per le Figlie del Divino Zelo*, 15.12.1920, in: *Scritti*, Vol. VI, *Regolamenti (1914-1927)*, Ed. Rogate, Roma 2010, pag. 398.

Abbracciare il futuro con speranza

*Se Gesù ha sposato questa poverella minorenn
al suo Divino Cuore, vuol dire che vuole che essa
si renda simile a Lui, che sia ricca di virtù cristiane,
che sappia zelare la Divina Gloria e il bene delle anime,
e che diventi Madre feconda e santa di molti figli
che debbono essere i nuovi vocati
e le nuove vocate, le nuove anime conquistate a Gesù,
e (notate bene) le universali vocazioni della S. Chiesa,
cioè i Sacerdoti santi e le sacre Vergini in tutta
la Chiesa, frutto divino del gran “Rogate”
che Le fregia al petto, e di cui ha formata la sua
grande Missione di preghiera e di propaganda!*

(Padre Annibale)¹³²

¹³² DI FRANCIA A.M., *Lettera ai Congregati*, 28 febbraio 1911.



4. In cammino verso il XII Capitolo Generale, nella Chiesa e con la Chiesa

4.1 L'identità carismatica davanti alle sfide di oggi

Il cammino della vita religiosa rogazionista, così come nella Chiesa, è stato segnato da un processo di rinnovamento per attuare l'appello del Concilio Vaticano II. Oltre agli elementi carismatici, apostolici, istituzionali e strutturali, non è mancato, come abbiamo visto, un impegno costante per il rinnovamento dei religiosi e delle comunità. Possiamo affermare che si è cercata, e si deve continuare a cercare e a promuovere, la conversione degli atteggiamenti personali, riprendendo la gioia di seguire Gesù, di consacrarsi nel *Rogate*, di servire la Chiesa nei piccoli e nei poveri.

Vogliamo che i nostri religiosi siano e stiano centrati nell'essenziale, che per noi è l'“unico Dio”, la *sequela Christi*, la testimonianza del Vangelo secondo il carisma. È con questa fedeltà che possiamo sostenere e animare i nostri fratelli nel cammino verso il Signore. Qui c'è il cuore del rinnovamento della Chiesa e della vita consacrata: partire e ripartire sempre da Cristo, che ha dato e sempre darà, alla nostra vita, consacrazione e ministero, un orizzonte nuovo, la direzione decisiva (EG 7), fino ad avere gli stessi sentimenti di Gesù (cfr. Gal 2,20).

Ci è richiesta, pertanto, in questa strada che facciamo insieme, una seria e costante conversione al “discepolato” come condizione essenziale e indispensabile per svolgere la nostra missione. Tutto ciò che ci è stato donato con la fede, la vocazione, il carisma, siamo chiamati a donarlo agli altri. Il primo nostro compito e servizio è la santità, l'essere di Dio. Consiste nell'identificarci con Gesù, che ha messo al centro la volontà di Dio e le persone, nella misericordia e nella tenerezza (“sentì compassione”), contemplando tutto e tutti con uno sguardo benevolo e rispettoso perché amati dal Padre.

4.2 «Vedendo le folle ne sentì compassione» *Rogate ergo...* (Mt 9,35)

Riflettendo sulla ricchezza della preghiera richiesta in Mt 9,37 e in Lc 10,2, il “comando di Gesù”, possiamo cogliere alcuni aspetti teologici e carismatici di grande attualità per la nostra vita di rogazionisti. In primo luogo il *Rogate* permette di accogliere il mistero del Regno di Dio, orizzonte ultimo nel quale si colloca la preghiera e tutta l’esistenza vocazionale. Nella preghiera di Cristo rivolta al Padre nello Spirito, si situa l’orizzonte di ogni vocazione e missione degli uomini. Pertanto il *Rogate* esprime la circolarità trinitaria del dinamismo vocazionale e ne sottolinea l’urgenza. Pregare con zelo perché il Padre mandi “buoni operai nella sua messe” significa invocare il compimento di “quel circuito vitale che passa fra l’amore di Dio rivelato in Cristo per mezzo dello Spirito Santo e l’amore dell’uomo”.¹³³

La preghiera del *Rogate* non è un’invocazione limitata al bisogno storico, bensì partecipa della natura stessa della fede cristologica e trinitaria e perciò è elemento essenziale e fondativo dell’identità e del compito della comunità cristiana. L’invito accorato ed esplicito di Gesù alla «preghiera», in un momento cruciale dell’economia della rivelazione cristologica non è posto a caso, ma è «condizione necessaria e permanente» in vista del prosieguo della missione del Cristo e della Chiesa (cfr. il mandato conclusivo del Risorto in Mt 28,16-20).

Nella consegna del *Rogate* ai discepoli da parte di Gesù si colgono sei aspetti che toccano l’essenza e la spiritualità della preghiera vocazionale: a) l’aspetto trinitario in quanto i discepoli sono chiamati a collaborare al mistero del Regno con l’invio dei «buoni operai»; b) l’aspetto cristologico che caratterizza il compimento del tempo messianico; c) la dimensione soteriologica che si esprime nell’invito ad accogliere il Regno e a vivere la compassione per la salvezza; d) l’aspetto ecclesologico, che permette di cogliere nel *Rogate* la «preghiera della Chiesa» per il mondo; e) l’aspetto antropologico nel quale si

¹³³ Cfr. SCABINI P., in: *Rogate Dominum messis. Saggio sul Rogate. Aspetti teologici del Rogate*, Roma 1996, pag. 127 ss.

può intuire il senso dell'esistenza umana e la sua autodeterminazione nella storia; f) l'aspetto escatologico che proietta l'invocazione vocazionale nella prospettiva della fine del tempo e la schiude nell'orizzonte della beatitudine eterna. Vivere ogni giorno il *Rogate* vuol dire condividere il mistero di Dio e dell'uomo, del passato e del futuro, la contemplazione e allo stesso tempo l'azione del servizio e dell'offerta di se stessi al Signore.

4.2.1 *La dimensione trinitaria*

L'invocazione vocazionale (Mt 9,37; Lc 10,2) costituisce una rilevante espressione della rivelazione trinitaria e cristologica nei Vangeli. Gesù chiede in modo esplicito ai suoi discepoli di «pregare» affinché raggiunga la sua pienezza la promessa messianica della salvezza prefigurata e annunciata nell'Antico Testamento. Il messaggio è molto significativo: mediante la preghiera per le vocazioni Dio vuole fare partecipi della missione della salvezza tutti i credenti. È Lui l'unico «signore» della messe, ma chiede alla comunità di condividere la compassione per il popolo e di collaborare al lavoro di raccolta dei frutti.

4.2.2 *La dimensione cristologica*

La consegna del *Rogate* permette di cogliere la sintesi del processo missionario. L'andare, l'insegnare, il predicare e il guarire culminano e si riassumono nell'atto di «pregare il signore della messe». Il *Rogate* riassume e qualifica il senso del tempo messianico in cui si compie la salvezza universale e da cui trae origine ed energia la missione della comunità apostolica. Il Figlio chiede ai discepoli, prima di eleggere i Dodici e conferire loro il potere dei segni (Mt 10,1), anzitutto: «Pregate il signore della messe». L'imperativo della preghiera rivolta a Dio a cui appartiene la messe, evidenzia la dimensione trinitaria e cristologica del compimento del Regno, a cui i credenti sono chiamati a partecipare. Solo il Signore potrà «mandare operai nella sua messe».

4.2.3 *La dimensione soteriologica*

L'invocazione vocazionale del *Rogate* non va interpretata come un caso isolato, ma si propone come un'istanza strutturale dell'evangelizzazione e del-

l'esistenza stessa della comunità cristiana. L'invito a pregare «manifesta la volontà di Cristo di coinvolgere i discepoli nella sua propria missione: il miracolo in un certo senso, è nelle nostre mani, nella misura in cui sapremo dedicare quello che Dio desidera per la sua opera di salvezza». ¹³⁴ Nella richiesta di Gesù si può intravedere la dinamica dell'agire divino nella storia e l'essenza vocazionale dell'esistenza umana: il progetto di Dio interpella il cuore dell'uomo e allo stesso tempo lo coinvolge responsabilmente nell'avvento del Regno. Il *Rogate* coniuga in sé l'ineffabile mistero del progetto di Dio e la libera e personale risposta dell'uomo di fronte alla sua vocazione e missione nel mondo. Dio non ci chiede di salvare il mondo, ma di fare solo la nostra parte. Il *Rogate* è l'invito a vivere in prima persona la nostra vocazione e missione perché il gregge sia ben guidato e la messe possa dare frutto abbondante.

4.2.4 La dimensione ecclesiologicala

L'imperativo della *preghiera* collocato sulle labbra di Gesù si trova in diversi contesti evangelici: Gesù comanda ai discepoli di chiedere affinché Dio conceda quanto invocato (Mt 18,19), di domandare con una fede insistente (Mt 21,22), di chiedere reputando già di essere stati esauditi (Mc 11,24), di pregare il Padre nel suo nome (Gv 14,13-14). Nella maggior parte dei casi i comandi sono generali, senza determinazioni specifiche. In altri casi troviamo delle specificazioni: la preghiera per i nemici (Mt 5,44; Lc 6,28), la preghiera per non cadere nella tentazione (Mc 14,38; Mt 6,13; Lc 11,4), la preghiera per Simon Pietro (Lc 22,31-32), la preghiera per la vigilanza (Mt 24,20). Considerando le testimonianze evangeliche appare davvero singolare il ruolo della preghiera per le vocazioni, che è unica nel suo genere.

4.2.5 La dimensione antropologica

Il *Rogate* costituisce uno dei tre comandi più importanti del Vangelo che il Signore affida ai suoi discepoli. Possiamo sintetizzare la triplice preghiera di Gesù nel Vangelo, che si esprime mediante il comando di pregare nel *Padre Nostro* (Mt 6,9-12//Lc 11,1-4), nella preghiera per le vocazioni (Mt 9,36//Lc

¹³⁴ Cfr. CIPRIANI S., in: *Rogate Dominum messis*, pag. 11 ss.

10,1-2) e nella preghiera del *Getsemani* (Lc 22,40//Mt 26,36//Mc 14,32). Si tratta di tre preghiere strettamente unite tra di loro e collocate all'inizio, a metà e alla fine del ministero del Cristo. La preghiera del «Padre nostro» illumina la nuova relazione dei credenti con Dio «padre» (cfr. Mt 6,5-15). La preghiera del *Rogate* rende partecipi i discepoli della missione e della compassione di Dio per l'umanità. La preghiera di abbandono nel *Getsemani* (cfr. Mt 26,41) porta a compimento la missione terrena del Cristo pienamente obbediente alla volontà del Padre (cfr. Mt 26,42) e chiede ai discepoli di vivere la vigilanza e la fedeltà fino alla fine.

4.2.6 *La dimensione escatologica*

Il testo ci permette di riflettere sull'importanza della “vocazione” e sul dovere di pregare e lavorare per le vocazioni. La singolarità di questa preghiera ci fa comprendere come la vocazione dei credenti è nella sua essenza il frutto dell'ineffabile iniziativa divina, nella quale s'inserisce la corresponsabilità del credente, chiamato a «implorare» il dono dei missionari e a condividere la passione per la sorte dell'umanità. La venuta del Cristo rappresenta il «compimento del tempo messianico» di cui il *Rogate* è espressione: l'abbondante messe del mondo è matura (cfr. Gv 4,32-38; Ap 14,15), il tempo dell'attesa è compiuto, l'invocazione vocazionale deve contrassegnare la permanente condizione spirituale di ciascun credente che diventa «in Cristo» protagonista operoso del Regno vivendo la sua specifica vocazione e missione.

4.3 *La centralità della preghiera*

La richiesta di Gesù ai discepoli pone in risalto la responsabilità della Chiesa nel corso della sua missione. Tale richiesta mi deve aiutare a scoprire Dio e il significato della mia vocazione e missione. Devo essere capace di alimentare il desiderio di maturare la vocazione che ho ricevuto. Dobbiamo domandarci, davvero, se nella nostra e nella mia quotidiana esperienza spirituale il posto centrale è occupato dalla «preghiera per le vocazioni».

La Chiesa è chiamata a vivere la responsabilità del Vangelo. Sono io in prima persona, e come membro della Congregazione, interpellato a condividere

re questa responsabilità favorendo la comunione ecclesiale. Devo convincermi che il processo dell'evangelizzazione si fonda in primo luogo sulla preghiera e l'unione spirituale con Dio. Gesù chiama i suoi discepoli e li invia dopo aver affidato loro le istruzioni missionarie. Esse delineano il profilo autentico del discepolo, caratterizzato dalla gratuità, dalla libertà di cuore e dalla passione per il Regno. Che l'esercizio del servizio ministeriale affidatomi sia sempre secondo uno stile evangelico ed ecclesiale.

La preghiera per le vocazioni si caratterizza per la sua compassione. Si tratta di un'importante chiave interpretativa dell'atteggiamento di amore che Dio rivela in Gesù. Di fronte alle genti «affaticate e sfinite, come pecore senza pastore», anch'io sono chiamato a vivere un amore «appassionato», ad essere consapevole di questo impegno testimoniale. Nel Cuore di Cristo troviamo l'origine e la radice dell'incessante invocazione al Signore della messe.¹³⁵

La preghiera per le vocazioni assume una dimensione ecumenica, che aiuta a schiudere nuove prospettive di dialogo e d'incontro con le diversità. Devo maturare ogni giorno un percorso interiore aperto al confronto con tutti, vedendo nell'altro che incontro la presenza di Dio che mi chiede di essere fedele alla mia identità vocazionale.

Per noi la vita spirituale è al primo posto nel programma di vita personale e le nostre Comunità sono chiamate ad essere “scuole di spiritualità evangelica rogazionista”¹³⁶ dove il maestro e modello è Sant'Annibale.

4.4 Un tema e una scelta della Congregazione

In questa linea si pone, nel cammino della Chiesa universale, il percorso che la nostra Congregazione intende compiere attraverso il XII Capitolo Generale. Il tema, “Vedendo le folle, ne senti compassione. . . : *Rogate* - L'identità carismatica nelle sfide di oggi”, è stato il frutto di una scelta condivisa, che richiede una conversione e un rinnovamento, per vivere l'autenticità della nostra vocazione rogazionista. Davanti alle sfide di oggi, frutto non solo della

¹³⁵ Cfr. *Costituzioni* 11.

¹³⁶ *Costituzioni* 9.

“crisi della vita religiosa”, ma di tutta la società, viviamo e assumiamo tale momento come un’occasione favorevole per la crescita nell’autenticità, maturando la nostra adesione spirituale al Signore e la fedeltà alla vocazione e missione rogazionista.¹³⁷

Abbiamo percepito l’esigenza che non può essere sufficiente affermare la nostra identità “rogazionista” nella nostra normativa e nei nostri statuti, se poi tutto ciò non entra nella nostra mente, nel nostro cuore e nelle nostre scelte operative. Siamo chiamati a ravvivare la gioiosa coscienza del valore che essa rappresenta per noi personalmente e per la missione della Chiesa. Non c’è dubbio che in questo cammino verso il Capitolo, con la Chiesa nell’Anno della Vita Consacrata, vogliamo vivere in primo luogo un rilancio spirituale, nella testimonianza concreta della vita, nel senso evangelico e spirituale della nostra nuova e speciale consacrazione, nella specificità della “spiritualità rogazionista”.

Pertanto, se ci confrontiamo con le sfide di oggi, con le nuove povertà, con la messe che attende di essere raccolta, con i fratelli e le sorelle, i piccoli e i poveri, che sono come gregge senza pastore, allora non possiamo fare a meno di specchiarci sull’esempio e sulle scelte del nostro santo Fondatore. Lasciamoci toccare dalla profonda compassione del Cristo del *Rogate*, ravvivando in noi lo zelo che ci muova fattivamente per la salvezza, spirituale e materiale, dei nostri fratelli. Che la sequela e l’imitazione di Cristo, che ci ha dato il *Rogate*, abbia il primato nella nostra vita personale, comunitaria e apostolica.

4.5 L’identità carismatica: profeti nel *Rogate*, del *Rogate* e per il *Rogate*

Siamo chiamati a maturare la consapevolezza che non potremo essere missionari, che non sapremo essere, come ci chiede Papa Francesco, “una Chiesa in uscita”, se non saremo diventati veri discepoli. Il discepolato ci chiede di imparare ad ascoltare, a sostare ai piedi del Maestro, per nutrire la nostra mente e il nostro cuore della sua Parola.

¹³⁷ Cfr. VC 63: “Ciò che si deve assolutamente evitare è la vera sconfitta della vita consacrata, che non sta nel declino numerico, ma nel venir meno dell’adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione”.

La nostra priorità, come discepoli missionari nella vita religiosa, è di essere e vivere la profezia del Regno, per trasformare il presente e illuminare il futuro. La peculiarità consiste nell'“essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, e che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione”¹³⁸... il suo carisma è quello di essere lievito: la profezia annuncia lo spirito del Vangelo. Sempre, discepoli missionari del *Rogate*.

Abbiamo bisogno, secondo la lezione che ci viene da tutta l'esperienza della vita consacrata, di imparare ad essere contemplativi nell'azione. Siamo chiamati ad essere profeti vivendo il nostro proprio carisma religioso, cercando con creatività sempre nuovi cammini, per non confondere l'Istituto, la sua identità e tradizione, che resta sempre forte, con l'opera apostolica, che passa, si adatta ai tempi, si incultura.

L'apostolato che svolgiamo mira a fare in modo che chi ci avvicina riesca a scoprire la presenza del Signore Gesù che salva. Noi potremo testimoniare e annunciare questa storia di salvezza se avremo appreso a “stare con Lui”, come bravi discepoli, ad entrare nella vita eterna, nel regno di Dio. Qui, certamente, ci è di garanzia, sostegno e stimolo, la Regola di Vita, in particolare, che presenta in modo chiaro e aggiornato la nostra identità e missione. Facciamo della Regola un continuo alimento e ispirazione per la nostra vita e testimonianza.

4.6 Un modello di vita e santità: Sant'Annibale

Vogliamo ritornare al ricordo dei nostri primi passi che abbiamo mosso nel cammino della vita religiosa. Mentre entravamo nei ritmi della vita del seminario e ci confrontavamo con la testimonianza dei nostri formatori e degli altri religiosi, venivamo introdotti alla conoscenza della persona e della vita del nostro Fondatore, Sant'Annibale Maria Di Francia.

Siamo rimasti edificati dai suoi insegnamenti e dai suoi esempi. Abbiamo scoperto l'uomo pienamente preso dall'amore del Signore e dei fratelli, da Dio e dal prossimo, fino a donare tutta la sua esistenza in questo zelo incontenibi-

¹³⁸ SPADARO A., «Svegliate il mondo». *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in: *La Civiltà Cattolica*, 3925 (04/01/2014), pag. 7.

le. La Santa Chiesa, nel riconoscere e additare la sua santità, ci assicura che entrando nella nostra Congregazione, seguendo le orme di Sant'Annibale, siamo entrati in una via nuova di santità.

Occorre ricordare le belle e importanti parole di Papa Benedetto XVI ai Capitolari (2010) e alla Congregazione, con le quali ci ha raccomandato di conservare fedelmente il patrimonio spirituale che ci ha lasciato il Fondatore, che è modello perché “amò con intensità Cristo e a Lui sempre si ispirò. (...) Seguite — ci ha detto — il suo esempio e proseguite con gioia la missione valida ancora oggi”.¹³⁹ Sant'Annibale è un santo del nostro tempo e una risposta ai bisogni attuali.

Pertanto siamo chiamati a seguire questo nostro cammino con coerenza e ad additarlo ai fratelli e alle sorelle che incontriamo nella nostra strada. Siamo religiosi che hanno la propria autorevolezza nell'autenticità. La nostra credibilità è legata alla corrispondenza delle parole e dei gesti con la verità della vita, nella consapevolezza che la Chiesa, e l'Istituto, non crescono per proselitismo, ma “per attrazione” (EG 14).

4.7 Un contesto: la messe abbandonata e senza pastore

Il nostro impegno permanente di rinnovamento e aggiornamento si deve muovere necessariamente su due fronti: da una parte sulla rivitalizzazione del carisma di fondazione e dall'altra sulla lettura dei segni dei tempi, sull'oggi della Chiesa e del mondo.

Padre Annibale, alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale, ha scoperto la messe abbandonata alla quale il Signore lo inviava da buon operaio: i piccoli e i poveri del quartiere Avignone. Al nostro Fondatore, che ha scelto di essere povero con i poveri,¹⁴⁰ si può applicare ciò a cui la Chiesa ci esorta oggi e che da

¹³⁹ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai delegati all'assemblea capitolare dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*, Roma 5 luglio 2010, pubblicato anche in: CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, *La Regola di Vita Rogazionista*, Documento dell'XI Capitolo Generale, Roma 2010, pag. 51.

¹⁴⁰ Cfr. EG 270: “Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri... che accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza”.

lui è stato vissuto costantemente, ossia la “rivoluzione della tenerezza”,¹⁴¹ della “compassione”, la “tenerezza combattiva”,¹⁴² la “tenerezza eucaristica”.

Sappiamo bene come e quanto Sant’Annibale abbia “toccato” la carne e la miseria umana. Certamente non c’è altra strada da seguire, se non quella di essere poveri con i poveri, a somiglianza di Gesù Cristo, così come ha vissuto e ci ha insegnato il Fondatore. Sono questi gli elementi essenziali della nostra identità carismatica, che ci consentono di attuare la nostra vocazione, di “essere buoni operai”.

Sappiamo che Padre Annibale non ha dato alla sua missione un orizzonte ristretto, ma si è chiesto fin dall’inizio cosa fossero quei piccoli e poveri che cercava di salvare a confronto di una folla sconfinata che rischiava di perdersi, e scopriva di aver trovato una risposta nella preghiera per i buoni operai, la grande idea-risorsa della salvezza delle anime. Come figli di Padre Annibale dobbiamo vivere la nostra consacrazione e missione nel mistero e nella missione della Chiesa.

E allora la messe abbandonata che ci interpella è la messe del mondo e i piccoli e poveri che ci chiamano sono i piccoli e poveri di oggi. Sono, giustamente, i fanciulli, gli adolescenti e i giovani che crescono in contesti disagiati, sono i poveri misconosciuti nella loro dignità e privati dei loro diritti, ma sono anche i nuovi piccoli e poveri, che portano sulla loro pelle le conseguenze delle contraddizioni della nostra società, che naufragano nelle nuove povertà.

Papa Francesco, il pastore della Chiesa universale, non si stanca oggi di invitarci ad “uscire” dai nostri rifugi e a condividere i disagi degli ultimi.¹⁴³ In questo contesto sociale ed ecclesiale, siamo convocati ad essere religiosi di profonda umanità e compassione, combattendo con decisione la cultura di morte e dello scarto che c’è e che può entrare anche nella nostra vita e mini-

¹⁴¹ Cfr. EG 88.

¹⁴² Cfr. EG 85.

¹⁴³ Cfr. SPADARO, «*Svegliate il mondo*», pag. 6-7: “Il compimento del mandato evangelico “andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16,15), si può realizzare con questa chiave ermeneutica spostata nelle periferie esistenziali e geografiche. È il modo più concreto di imitare Gesù, che è andato verso tutte le periferie”.

stero. Dobbiamo riconoscere e difendere i beni fondamentali di ogni persona, e avere coraggio di esprimere tenerezza, soprattutto verso i più deboli e svantaggiati. Abbiamo bisogno di guardare a questi segni dei tempi con libertà, attenti a custodire il carisma con la giusta fedeltà dinamica.

4.8 Un modo di essere e agire, nella vita fraterna: nella misericordia e compassione

La vita fraterna sta al vertice dei valori fondamentali del Vangelo e dell'annuncio del nuovo Regno. Nella vita di comunità si fa reale la vita fraterna, nella misura in cui essa è uno spazio teologale, dove il Signore si manifesta, e viviamo insieme perché abbiamo Gesù in mezzo a noi.¹⁴⁴ La vita di comunione rappresenta il primo grande annuncio, come segno efficace e forza che conduce a credere e a testimoniare la persona di Gesù. La nostra condotta, pertanto, sarà sempre di accoglienza, tenerezza, misericordia, sia per i confratelli, sia per quanti ci avvicinano, perché la comunione genera comunione, e diventa comunione missionaria e testimonianza credibile del Signore.

La pericope del *Rogate* ci presenta la missione che Gesù svolge nell'insegnamento, nella predicazione e nella cura degli infermi, ma ci porta a guardare, oltre le azioni del Maestro, a ciò che spinge nel proprio intimo, alla "compassione" per quelle folle che erano "stanche e sfinite come pecore senza pastore" (Mt 9,36).

L'apostolo Paolo raccomandava ai Filippesi: "Aviate in voi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,5-8).

Gesù ha mandato gli apostoli affidando loro la missione che lui stesso

¹⁴⁴ Cfr. VC 42: "La comunione fraterna, prima di essere strumento per una determinata missione, è spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto (cfr. Mt 18,20)".

aveva ricevuto dal Padre e, naturalmente, li ha invitati ad imparare da lui che si era reso “mite e umile”. Se la nostra missione ci chiama a collocarci a fianco dei piccoli e dei poveri, non potremo farlo se prima non sapremo imparare ad essere veramente umili e, in tal modo, potremo rivestirci di misericordia e di compassione.

Le parole e i gesti del nostro Padre Fondatore sono per noi un costante richiamo a queste importanti dimensioni del nostro apostolato: l’umiltà, la compassione e la misericordia. In questa direzione dobbiamo essere religiosi che sappiano esprimersi e lavorare in modo semplice, diretto, comprensibile. Facciamo in modo che i nostri atteggiamenti siano trasparenti, usiamo un linguaggio attuale, ascoltiamo molto per imparare le parole che gli altri possano capire. Siamo i buoni operai della messe, i buoni pastori, consapevoli che “il pastore conosce le sue pecore una per una”, e che “le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce” (cfr. Gv 10,1-16).

4.9 Una Comunità “contemplativa” e “attiva”

Il religioso è “un contemplativo della Parola e anche un contemplativo del popolo”, “per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio”, “ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza” (cfr. EG 154). La ricerca della volontà di Dio implica sempre una dimensione comunitaria, collegiale. Noi, come religiosi rogazionisti, abbiamo dinamiche collaudate di discernimento comunitario e di obbedienza,¹⁴⁵ ma abbiamo bisogno di conversione permanente, per vivere come una comunità attiva-contemplativa, nella preghiera “incessante” per i buoni operai.

Quando Padre Annibale pubblicò il numero unico in quattro pagine dal titolo “S. Antonio di Padova” e annunciò l’uscita del futuro periodico “Dio e il Prossimo”, spiegò che in quel titolo “*si compendia tutta la Religione ed ogni beneficenza*”. In altre parole egli chiariva che aveva messo mano alla Pia Opera unicamente per la gloria di Dio e per la salvezza dei fratelli. In Sant’Annibale e nella sua opera si intrecciano *rogatio*-contemplazione e *actio*-azione, indicando l’assoluta inscindibilità delle due dimensioni.

¹⁴⁵ Cfr. *Norme* 37-81.

Siamo religiosi che cercano la volontà di Dio e insieme la salvezza dei fratelli. In questa contemplazione-azione, è indispensabile ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola, lasciandoci trasformare dal suo Spirito. Per questo discernimento evangelico sarà necessario sempre praticare l'esercizio della *Lectio Divina* per riconoscere, alla luce dello Spirito, quell'appello che viene da Dio e dal prossimo. Questa dialettica contemplazione-azione richiede pazienza e tempo, ascolto e dialogo, libertà interiore, spirito di fede e comunione, coraggio ed entusiasmo per assumere le responsabilità personali, comunitarie e apostoliche.

Dio e il Prossimo sono stati per Padre Annibale il fine della sua missione ma, nello stesso tempo, sono stati anche la via che ha percorso nella sua missione. Egli ha speso la sua giornata, costantemente, diviso fra la contemplazione e l'attività caritativa. Ha presentato continuamente a Dio e ai suoi Santi i bisogni e le attese dei suoi piccoli e dei poveri e ha condiviso i disagi dei piccoli e dei poveri annunciando ad essi l'amore e la misericordia di Dio. È emblematico l'episodio della sua vita nel quale, dopo aver soccorso, ripulito e rifo-cillato un povero giovane, vide e baciò in lui il volto di Gesù.

Anche noi, nel programma di vita personale e in quello della nostra comunità religiosa, abbiamo bisogno di ricercare e raggiungere un sano equilibrio fra la dimensione e il tempo della vita contemplativa e l'esercizio dell'apostolato e della carità. Ci illuderemmo di esercitare una proficua azione di apostolato caritativo, se non curassimo il tempo della preghiera personale e comunitaria, il tempo dell'ascolto del Signore, che poi ci accompagna nei rapporti fraterni e nelle sfide della missione.

4.10 Una struttura e organizzazione: semplice, povera e flessibile

Il nostro rinnovamento e aggiornamento deve riguardare anzitutto le nostre persone, ma nello stesso tempo deve raggiungere le nostre comunità e le stesse strutture. Papa Francesco ci rivolge a riguardo un attento richiamo e, credo, ci dà la giusta prospettiva per riflettere e agire:

“Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è

una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza “fedeltà della Chiesa alla propria vocazione”, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo. Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia”.¹⁴⁶

Spesso ricordiamo a noi stessi che la nostra vocazione è finalizzata alla missione, quindi ad andare, ad uscire, a “propagare” il *Rogate*. Il Papa ci avverte che l’autopreservazione diventa il principale impedimento nei riguardi dell’apostolato. Continua ad essere valida, e impegnativa, nella nostra progettualità apostolica, l’indicazione lasciataci dall’ultimo Capitolo Generale, di sostenere “progetti e servizi nei luoghi dove vivono i poveri, con strutture e organizzazioni semplici e rispondenti ai bisogni del territorio”.¹⁴⁷

Siamo chiamati a “preservare” la missione che, per essere tale, mira a raggiungere le persone, la messe abbandonata. La struttura e l’organizzazione, quanto più saranno semplici, povere e flessibili, tanto maggiormente sapranno misurarsi con i veri bisogni dei piccoli e poveri che raggiungiamo. Deriva un grande danno per il nostro apostolato doverci sobbarcare di particolari impegni per il mantenimento di strutture non più funzionali. E questa esperienza la stiamo vivendo, con tutte le sue conseguenze, sulla vita dei religiosi e dell’Istituto.

La crisi economica è un’occasione per forti richiami valoriali, per scelte strutturali importanti, per stimoli forti da offrire in situazioni sociali difficili, un nuovo modello di economia e società. Si tratta di un tempo di crescita, do-

¹⁴⁶ EG 26-27.

¹⁴⁷ *La Regola di Vita Rogazionista*, 85.

ve serve più dinamicità, gestione dell'insicurezza, progettazione di azioni in tempi più brevi. Dobbiamo aiutarci a renderci conto dell'ampiezza della crisi dell'economia come fenomeno strutturale, della radice dei problemi, del rapporto con i valori morali ed etici. Infine, abbiamo un'opportunità per riscoprire i nostri valori, come uno stile di vita più evangelica, la condivisione, l'attenzione ai poveri, la fiducia nella Provvidenza.

4.11 Un luogo sociale, paradigmatico e carismatico: i poveri, i piccoli

Come Gesù, e seguendo l'esempio di Sant'Annibale, siamo religiosi che camminano sulle strade del mondo con i fratelli più poveri, i piccoli, nelle periferie esistenziali e sociali di oggi. In questo contesto diventiamo profetici nella misura in cui siamo fedeli al nostro carisma e missione, fedeli ai poveri. Profeti perché annunciamo lo spirito del Vangelo, che per noi, in particolare, è il comando del *Rogate*. In tale dimensione la profezia diventa anche visione verso il futuro, perché nell'insieme dei nostri atteggiamenti e delle nostre scelte, siamo chiamati a far cogliere e attuare i segni e gli appelli che invitano ed esigono cambiamenti e la ricerca di nuovi spazi geografici e sociali, per vivere come poveri e stare con loro, promuoverli ed evangelizzarli.

La nostra Regola di Vita indirizza con molta chiarezza il nostro apostolato:

“L'impegno del soccorso ed evangelizzazione dei piccoli e dei poveri scaturisce dalla compassione di Gesù per le folle ed è legittima conseguenza del divino comando. Secondo l'insegnamento e la testimonianza di Padre Annibale che, mentre implorava notte e giorno gli operai della messe, si faceva padre degli orfani e dei poveri, ci mettiamo a servizio dei più bisognosi in ogni parte del mondo contemplando nel loro volto l'immagine di Gesù povero e sofferente.

“Orientiamo il nostro apostolato verso gli emarginati e ci prodighiamo per la loro promozione umana e cristiana, verso i ragazzi e i giovani per la loro educazione e formazione culturale e l'inserimento nella società. In questo apostolato ci adoperiamo a diffondere la preghiera per gli operai della messe

come strumento efficace di evangelizzazione e discernimento vocazionale”.¹⁴⁸

Viviamo in tal modo la nostra missione in un grande senso di unità, fra le diverse sue dimensioni. Anzitutto perché, come ricordavamo, siamo chiamati nello stesso tempo dalla voce del Signore e dalle attese e bisogni del nostro prossimo. E inoltre perché il carisma che ci caratterizza con la preghiera per le vocazioni e il soccorso ai piccoli e ai poveri si sviluppa in un'intrinseca unità.

I piccoli ed i poveri che nel quartiere Avignone hanno appreso da Padre Annibale l'importanza di impetrare dal Signore della messe i buoni operai, hanno compreso che la strada di ciascun uomo è indicata da un progetto di amore da parte di Dio. Nello stesso tempo sono stati aiutati a scoprire la propria dignità di figli di Dio e a guardare alla loro vita come vocazione.

Noi siamo veramente rogazionisti quando viviamo la carità verso i piccoli e i poveri, quando promuoviamo la cultura dell'incontro e della comunione. Una cultura dell'incontro che comporta uno stile di vita e di missione, con gesti e pratiche di prossimità e di solidarietà, con gli ultimi, gli esclusi, come espressione reale della nostra scelta preferenziale, riconoscendo in ognuno il gregge senza pastore.¹⁴⁹

4.12 Un carisma condiviso con i laici come “Famiglia del Rogate”

La Chiesa nel Vaticano II ha scoperto il suo vero volto di comunione di fedeli nell'unità dello Spirito. Giovanni Paolo II ci ricorda che “i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo”.¹⁵⁰ Oggi si promuovono dinamismi e strutture di par-

¹⁴⁸ *Costituzioni* 68.

¹⁴⁹ Cfr. NALIN G., *Ripartiamo da Avignone - Per rilanciare la missione oggi*, Lettera Circolare per il centenario del terremoto di Messina (28 dicembre 1908) e della conseguente diffusione dell'Opera e della missione rogazionista, Roma 2008.

¹⁵⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*, Esortazione apostolica postsinodale su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, Roma 30 dicembre 1988, 2: “Ai nostri tempi, nella rinnovata effusione dello Spirito pentecostale avvenuta con il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha maturato una più viva coscienza della sua natura missionaria e ha riascoltato la voce del suo Signore che la manda nel mondo come «sacramento universale di salvezza».

tecipazione, consultazione e condivisione, con particolare attenzione alla comunione con i laici, che “sono semplicemente l’immensa maggioranza del popolo di Dio” (EG 102). In questa prospettiva, anche noi Rogazionisti dobbiamo superare tanti sentimenti e forme di autoritarismo, abolire il clericalismo e l’elitarismo, ricordando che “nella Chiesa le funzioni non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri” (EG 104).

Nella storia della nostra Congregazione abbiamo sperimentato fin dagli inizi questo cammino in sintonia con preziosi collaboratori laici. Tuttora svolgiamo il nostro apostolato, fianco a fianco, con la loro preziosa collaborazione. Abbiamo bisogno, tuttavia, di compiere un passo ulteriore e prendere consapevolezza che il carisma del *Rogate*, che ci è stato trasmesso da Sant’Annibale, è dono dello Spirito alla Chiesa, che noi condividiamo con la “Famiglia del Rogate”.

La “Famiglia del Rogate” attualmente è, e lo sarà sempre di più, un “progetto” importante per coinvolgere i laici nell’apostolato specifico. Essa comporta la condivisione dell’esperienza spirituale e il coinvolgimento circa il carisma e lo spirito dell’Istituto, più che il coinvolgimento nell’istituzione. Esige dai religiosi e dalle Comunità apertura e accoglienza, superamento dell’autoreferenzialità, rapporti di comunione e di dialogo, fiducia nell’apporto dei laici e offerta di responsabilità, come vera occasione di arricchimento reciproco. Insomma, la “Famiglia del Rogate” ha un ruolo fondamentale, e in tale direzione siamo tutti chiamati a convertirci e a maturare nei rapporti umani come il rispetto reciproco, la sincerità e l’onestà, l’informazione e la comunicazione, la vicinanza e l’interessamento, la formazione e l’accompagnamento spirituale e pastorale.

Le nostre Norme ce lo ricordano: “Siamo convinti che il carisma debba essere condiviso con i laici, invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e missione dell’Istituto. La loro partecipazione al carisma porta benefici, quali: 1. un fecondo approfondimento di alcuni aspetti del *Rogate*, ride-

Andate anche voi. La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo”.

standone un'interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici; 2. l'irradiazione di un'operosa spiritualità al di là delle frontiere dell'Istituto, che può così contare su nuove energie e assicurare la continuità di certe sue forme tipiche di servizio".¹⁵¹

Tutto questo ci deve muovere a trovare insieme nuove strade di condivisione della spiritualità e della missione, che aprano ad una fattiva corresponsabilità. Tale cammino richiede aperture ed impegno formativo e costituisce una grande ricchezza per la Congregazione e per gli stessi laici.

4.13 Una Congregazione "in uscita" e in missione: pregare, propagare, essere buoni operai

La nostra gioia e speranza come religiosi viene dal Signore, dalla certezza che siamo stati amati e scelti: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16).

La chiamata del Signore, per la Congregazione come per ciascuno di noi, è vocazione per la consacrazione e la missione. Ciò vale per tutti i battezzati e, a maggior ragione, per i consacrati.

Ce lo ricorda Papa Francesco: "Il Decalogo non è un insieme di precetti negativi, ma di indicazioni concrete per uscire dal deserto dell' "io" autoreferenziale, chiuso in se stesso, ed entrare in dialogo con Dio, lasciandosi abbracciare dalla sua misericordia per portare la sua misericordia".¹⁵²

Oggi, poi, quando intorno a noi percepiamo una diffusa crisi nei valori e più ancora nella fede, come cristiani e come religiosi siamo chiamati alla missione, ad annunciare e testimoniare la gioia della fede. Siamo chiamati ad essere "servitori della comunione e della cultura dell'incontro",¹⁵³ ossia ad "uscire dalla porta per cercare e incontrare".¹⁵⁴ Sappiamo che l'es-

¹⁵¹ *Norme* 119.

¹⁵² EG 46.

¹⁵³ FRANCESCO, *Omelia alla Santa Messa con i Vescovi della XXVIII GMG e con i Sacerdoti, i Religiosi e i Seminaristi*, Rio de Janeiro 27 luglio 2013, 3.

¹⁵⁴ "Abbiate il coraggio di andare controcorrente a questa cultura efficientista, a questa cultura dello scarto. L'incontro e l'accoglienza di tutti, la solidarietà e la fraternità, sono ele-

senziale è risvegliare il senso evangelico della nostra vita, lasciare che lo Spirito di Cristo ci animi e ci conduca, appassionandoci al carisma, facendo crescere il senso di appartenenza, aiutandoci a vivere la fede e a sentirci sempre in missione.

“Il fantasma da combattere è l’immagine della vita religiosa intesa come rifugio e consolazione davanti a un mondo esterno difficile e complesso”.¹⁵⁵ Il Papa ci esorta ad «uscire dal nido»,¹⁵⁶ per abitare la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo, e consegnare noi stessi a Dio e al prossimo. Apriamo ci all’orizzonte della Chiesa, abbiamo una responsabilità nel discernimento della nostra missione oggi! Cerchiamo, sempre e nelle diverse situazioni, di discernere come il *Rogate* deve essere vissuto e propagato oggi davanti alle attese e ai bisogni del mondo.

L’incontro con il Signore ci mette in movimento, ci spinge ad uscire dall’autoreferenzialità.¹⁵⁷ La relazione con il Signore non è statica, né intimistica: “Chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri”.¹⁵⁸

Abbiamo un modello, Sant’Annibale, che ha fatto la sua “uscita”, cambiando la sua vita, e certamente anche la nostra, quando, nell’incontro con Zancone, ha fatto una domanda e ha dato una risposta fondamentali: “Dove abiti?” e “Verrò a trovarti”. Questo è il nostro dinamismo, il nostro paradigma sempre attuale.

menti che rendono la nostra civiltà veramente umana. Essere servitori della comunione e della cultura dell’incontro! Vi vorrei quasi ossessionati in questo senso. E farlo senza essere presuntuosi”.

¹⁵⁵ SPADARO, «*Svegliate il mondo*», pag. 10.

¹⁵⁶ Cfr. *Ibidem*, 6.

¹⁵⁷ EG 265.

¹⁵⁸ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Catechesi*, Roma 27 settembre 2013, 2.

4.14 Maria, madre e modello della vita consacrata

Nel nostro cammino di discepoli di Gesù la guida sicura è Maria, la madre sua e madre nostra. *Vita Consacrata* ci aiuta a guardare, con molta chiarezza, a questo legame particolarissimo che abbiamo con la Madre del Signore, che è madre e modello della vita consacrata. È una pagina preziosa che desidero riportare integralmente:

“Maria è colei che, fin dalla sua concezione immacolata, più perfettamente riflette la divina bellezza. «Tutta bella» è il titolo con cui la Chiesa la invoca. «Il rapporto con Maria Santissima, che ogni fedele ha in conseguenza della sua unione con Cristo, risulta ancora più accentuato nella vita delle persone consacrate. (...) In tutti [gli Istituti di vita consacrata] vi è la convinzione che la presenza di Maria abbia un'importanza fondamentale sia per la vita spirituale di ogni singola anima consacrata, sia per la consistenza, l'unità, il progresso di tutta la comunità».

“Maria, in effetti, è *esempio sublime di perfetta consacrazione*, nella piena appartenenza e totale dedizione a Dio. Scelta dal Signore, il quale ha voluto compiere in Lei il mistero dell'Incarnazione, ricorda ai consacrati *il primato dell'iniziativa di Dio*. Al tempo stesso, avendo dato il suo assenso alla divina Parola, che si è fatta carne in Lei, Maria si pone come *modello dell'accoglienza della grazia* da parte della creatura umana. Vicina a Cristo, insieme con Giuseppe, nella vita nascosta di Nazaret, presente accanto al Figlio in momenti cruciali della sua vita pubblica, la Vergine è maestra di sequela incondizionata e di assiduo servizio.

“In Lei, «tempio dello Spirito Santo», rifugge così tutto lo splendore della nuova creatura. La vita consacrata guarda a Lei come a modello sublime di consacrazione al Padre, di unione col Figlio e di docilità allo Spirito, nella consapevolezza che aderire «al genere di vita verginale e povera» di Cristo significa far proprio anche il genere di vita di Maria.

“Nella Vergine la persona consacrata incontra, inoltre, una *Madre a titolo del tutto speciale*. Infatti, se la nuova maternità conferita a Maria sul Calvario è un dono fatto a tutti i cristiani, essa ha un valore specifico per chi ha consacrato pienamente la propria vita a Cristo. «Ecco la tua madre!»

(Gv 19,27): le parole di Gesù al «discepolo che egli amava» (Gv 19,26) assumono particolare profondità nella vita della persona consacrata.

Essa è chiamata, infatti, con Giovanni a prendere con sé Maria Santissima (cfr Gv 19,27), amandola e imitandola con la radicalità propria della sua vocazione e sperimentandone, di rimando, una speciale tenerezza materna. La Vergine le comunica quell'amore che le consente di offrire ogni giorno la vita per Cristo, cooperando con Lui alla salvezza del mondo. Per questo il rapporto filiale con Maria costituisce la via privilegiata per la fedeltà alla vocazione ricevuta e un aiuto efficacissimo per progredire in essa e viverla in pienezza".¹⁵⁹

Nella mia recente lettera con cui vi rivolgevo gli auguri per il Santo Natale, formulavo il seguente augurio: "Lasciamoci condurre dalla Madre di Gesù, la Vergine Immacolata, che ci guida verso il Natale, lei che accoglieva le parole del suo figlio Gesù, meditandole nel suo cuore, e invitava i discepoli a fare altrettanto (Lc 2,19; Gv 2,5)". Per ciascun cristiano Maria è la via per andare a Gesù. La nostra Regola di Vita ci ricorda che, come figli di Padre Annibale, questa strada ci è stata tracciata come preferenziale.

"Il culto all'Immacolata Madre di Gesù, Maria santissima, è la tessera speciale dell'Istituto".¹⁶⁰ Ella è modello sublime di perfetta consacrazione: disponibile alla volontà del Padre, pronta nell'obbedienza, coraggiosa nella povertà, accogliente nella verginità feconda.¹⁶¹ Il Padre Fondatore, contemplando in Maria Immacolata la *Madre della Rogazione Evangelica*, colei che ha custodito nel suo cuore il divino comando del *Rogate* (cfr. Lc 2,19.51) e lo ha vissuto nella preghiera e nell'offerta della vita, l'ha proclamata nostra *vera, effettiva ed immediata Superiora e celeste Fondatrice*¹⁶²".¹⁶³

¹⁵⁹ VC 28.

¹⁶⁰ DI FRANCIA A.M., *Dichiarazioni e Promesse*, 10.8.1910, 3^a, in: *Scritti*, Vol. V, Regolarità (1883-1913), Ed. Rogate, Roma 2009, pag. 581.

¹⁶¹ Cfr. VC 28, 112.

¹⁶² Titolo dato dal Di Francia il 2 luglio 1906. Cfr. DI FRANCIA A.M., *Gl'Inni del 1° Luglio*, Messina 1940, pag. 155-158.

¹⁶³ *Costituzioni* 20.

Papa Francesco chiude la sua Lettera Apostolica di apertura dell'Anno della Vita Consacrata rivolgendoci l'esortazione a guardare a Maria: "Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo".

4.15 Rimettiamoci in cammino

Padre Annibale, dopo aver dato inizio all'Istituto femminile, avendo appreso che Mons. Guarino, arcivescovo di Messina, vagheggia l'idea «*di una fondazione di sacerdoti, i quali assieme raccolti sotto una regola e con una professione si dedicassero alla salvezza delle anime con le sante missioni*», il 25 novembre 1887 gli scrisse chiedendo che la fondazione potesse avviarsi nel quartiere Avignone: «*È cosa notevole, che mio fratello il sacerdote da alquanti mesi ha messo un particolare amore a questi luoghi; vi dimora spesso, vi pernotta di quando in quando, e fa istanze perché io gli allestisca una stanzetta. Il P. Muscolino e il fratello sacerdote hanno manifestato da più tempo la buona volontà di venirsene qui. Con questi elementi a disposizione a me sembra che potrebbe iniziarsi ottimamente il progetto santo della E. V.*».¹⁶⁴

La missione è rimasta sempre nel cuore di Padre Annibale, lo zelo che ha alimentato la sua vita, come ha confessato nella Prefazione alle "Preziose Adevioni", pubblicate nel 1901. Egli scriveva:

"Ma la parola del Vangelo: *Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*, preoccupava incessantemente i miei pensieri, fin dai primordii di questa Pia Opera.

"Vi era da riflettere: Che cosa sono questi pochi orfani che si salvano, e questi pochi poveri che si evangelizzano, d'innanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza Pastore? Considerava la limitatezza delle mie miserissime forze, e la piccolissima cerchia della mia ca-

¹⁶⁴ DI FRANCIA A.M., *Scritti*, vol. 29, (APR 372).

pacità, e cercavo una uscita e la trovavo ampia, immensa, in quelle adorabili parole di G. C. S. N. “*Rogate ergo dominum messis ut mittat operarios in messem suam*”.

“Allora mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le Opere buone e della salvezza di tutte le anime”.¹⁶⁵

Il progetto di vita di Sant’Annibale, così, si fonda sul “mistero del *Rogate*”, letto, accolto e propagato come espressione della volontà di Dio. Il comando di Gesù è stato storicizzato dal carisma del *Rogate*, vissuto nella preghiera e nella cura e formazione dei piccoli, dei giovani, dei poveri.

Se ripercorriamo la vita di Padre Annibale vediamo che ha sacrificato e consumato la sua esistenza nello zelo per il *Rogate*, per Dio e per il Prossimo. Pertanto, come Rogazionisti, abbiamo un unico carisma, il *Rogate*; abbiamo una medesima vocazione, quella della consacrazione religiosa (e presbiterale). Questo è l’essenziale che vogliamo vivere ogni giorno e testimoniare al mondo.

Per la nostra Congregazione e per ciascuno di noi, non c’è dubbio, il rinnovamento e l’aggiornamento al quale la Chiesa ci chiama in questo Anno della Vita Consacrata, chiede di guardare al luminoso esempio del nostro santo Fondatore, di riprendere il suo cammino, di accogliere la nostra storia e tradizione di Congregazione e, mossi dallo stesso zelo, di continuare ad andare verso i quartieri Avignone del mondo di oggi, con lo sguardo attento ai segni dei tempi.

I nostri Divini Superiori, nella luce e nella forza dello Spirito, ci indichino la strada e ci diano un cuore rinnovato.

Con questo fervido auspicio, vi saluto con affetto nel Signore.

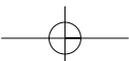
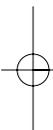
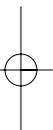
Roma, 2 febbraio 2015

Festa della Presentazione del Signore

Giornata Mondiale della Vita Consacrata

P. ANGELO ADEMIR MEZZARI, R.C.J.
Superiore Generale

¹⁶⁵ DI FRANCIA A.M., *Scritti*, vol. 61, (APR 02176).



Allegato

Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 28.11.2014

Carissime consacrate e carissimi consacrati!

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr. Lc 22,32), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia.

Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016.

Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che san Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110).

I – Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata

1. Il primo obiettivo è *guardare il passato con gratitudine*. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr. LG 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una "ventata" di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare

con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr. 1 Gv 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a *vivere il presente con passione*. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne “nuove comunità”, ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr. PC 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il “*vademecum*” per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole.

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli

ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a condividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori — chiedeva già san Giovanni Paolo II — devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno».

Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (cfr. PC 15).

Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione", «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio». In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della pre-

senza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr. Gv 17,21). Vivete la *mistica dell'incontro*: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo», lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr. 1 Gv 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. *Abbracciare il futuro con speranza* vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (Ger 1,8).

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr. 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale «in vigile veglia». Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce — come esorta san Paolo (cfr. Rm 13,11-14) — restando svegli e vigilianti». Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.

Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi

vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Sono contento di sapere che avrete occasioni per radunarvi insieme tra voi giovani di differenti Istituti. Che l'incontro diventi abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.

II – Le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché «una sequela triste è una triste sequela». Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la «perfetta letizia», imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

In una società che ostenta il culto dell'efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i «perdenti», possiamo testimoniare, attraverso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10).

Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esor-

tazione apostolica *Evangelii gaudium*, citando un'omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.

Ripeto anche a voi quanto ho detto nella scorsa Veglia di Pentecoste ai Movimenti ecclesiali: «Il valore della Chiesa, fondamentale, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione» (18 maggio 2013).

2. Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr. Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

Mi attendo dunque non che teniate vive delle “utopie”, ma che sappiate creare “altri luoghi”, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei

luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la “città sul monte” che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.

A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di non essere mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura ... perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono stati definiti, come ho appena ricordato, “esperti di comunione”. Mi aspetto pertanto che la “spiritualità della comunione”, indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione». Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la “mistica” di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio». Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale,

progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità.

Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini».

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da se stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr. Mc 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi affissare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando.

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano.

I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incon-

trarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi ad ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri.

Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairòs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

III – Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo *ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione*. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di di-

versi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a *tutto il popolo cristiano* perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli? L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta. Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche *alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica*. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad

esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr. LG 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa». Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*ibid.*, 44).

In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quel-

li storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

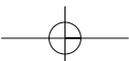
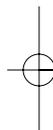
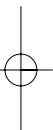
Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo.

Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 novembre 2014,

Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria.

Franciscus



Indice

Premessa	5
Fare memoria grata del passato	9
1. L'Anno della Vita Consacrata	11
1.1 La convocazione della Chiesa nel 50° del Concilio Vaticano e del Decreto <i>Perfectae Caritatis</i>	11
1.2 Gli obiettivi dell'Anno della Vita Consacrata	13
1.3 Il cammino postconciliare della Vita Consacrata.	15
1.4 <i>Evangelii Gaudium</i> : una "Chiesa nuova" nella gioia e nella misericordia.	21
2. Un cammino di rinnovamento nella Congregazione: Dal <i>Perfectae Caritatis</i> ad oggi	22
2.1 Verso l'aggiornamento e l'adattamento	22
2.2 Il percorso conciliare dei Capitoli Generali (1968-1986) ..	26
2.3 V Capitolo Generale (1974): la revisione delle Costituzioni e Norme	32
2.4 VI Capitolo Generale (1980): chiarificazione e definizione del carisma.	34
2.5 VII Capitolo Generale (1986): Comunione e Comunità Rogazionista	36
2.6 Il cammino della Congregazione negli ultimi decenni ...	38
2.7 VIII Capitolo Generale Verso l'aggiornamento dell'Apostolato	40
2.8 IX Capitolo Generale (1998): il primato della vita spirituale.	41
2.9 Un rinnovamento biblico e liturgico, nello spirito del Giubileo.	42
2.10 Il riconoscimento della santità del Fondatore	44
2.11 X Capitolo Generale (2004): Apostoli del Rogate	45

Vivere il presente con passione	47
3. XI Capitolo Generale (2010):	
La Regola di Vita Rogazionista	49
3.1 Aggiornamento delle Costituzioni e Norme: appropriazione e riappropriazione della Regola di Vita. . . .	49
3.2 Viviamo la grazia dell'Anno della Vita Consacrata.	50
3.3 La Regola di Vita Rogazionista: Ripresa dei temi fondamentali alla luce della Parola di Dio	52
3.4 Cammino di rinnovamento della Consacrazione religiosa. <i>L'icona di Nazaret</i>	53
Il Vangelo, Parola di Dio	53
La nostra Profezia	55
La Speranza da vivere e portare	56
3.5 Cammino di garanzia e affermazione dell'identità carismatica. <i>L'icona di Cesarea e del Monte Tabor</i>	58
Il Vangelo, Parola di Dio	58
La nostra Profezia	61
Speranza da vivere e portare	63
3.6 Cammino di sostegno della Comunione Fraterna. <i>L'icona di Betania</i>	64
Il Vangelo, Parola di Dio	64
La nostra Profezia	66
Speranza da vivere e portare	68
3.7 Cammino di Progettazione della Missione. <i>L'icona di Emmaus e Gerusalemme</i>	69
Il Vangelo, Parola di Dio	69
La nostra Profezia	72
Speranza da vivere e portare	73
 Abbracciare il futuro con speranza	
4. In cammino verso il XII Capitolo Generale, nella Chiesa e con la Chiesa	77
4.1 L'identità carismatica davanti alle sfide di oggi.	77

4.2 «Vedendo le folle ne sentì compassione» <i>Rogate ergo</i> ... (Mt 9,35)	78
4.2.1 La dimensione trinitaria	79
4.2.2 La dimensione cristologica	79
4.2.3 La dimensione soteriologica	79
4.2.4 La dimensione ecclesiologica	80
4.2.5 La dimensione antropologica	80
4.2.6 La dimensione escatologica	81
4.3 La centralità della preghiera	81
4.4 Un tema e una scelta della Congregazione	82
4.5 L'identità carismatica: profeti nel <i>Rogate</i> , del <i>Rogate</i> e per il <i>Rogate</i>	83
4.6 Un modello di vita e santità: Sant'Annibale	84
4.7 Un contesto: la messe abbandonata e senza pastore	85
4.8 Un modo di essere e agire, nella vita fraterna: nella misericordia e compassione	87
4.9 Una Comunità "contemplativa" e "attiva"	88
4.10 Una struttura e organizzazione: semplice, povera e flessibile	89
4.11 Un luogo sociale, paradigmatico e carismatico: i poveri, i piccoli	91
4.12 Un carisma condiviso con i laici come "Famiglia del Rogate"	92
4.13 Una Congregazione "in uscita" e in missione: pregare, propagare, essere buoni operai	94
4.14 Maria, madre e modello della vita consacrata	96
4.15 Rimettiamoci in cammino	98
Allegato	
Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco	101

